IL CONCILIO VATICANO

PIETRA DI PARAGONE PEI CATTOLICI

IL CONCILIO VATICANO

PIETRA DI PARAGONE PEI CATTOLICI

PER

MONS. EDOARDO CICCODICOLA

Prelato domestico di Sua Santità

Membro di molte Accademie Scientifiche e Letterarie.

NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO PARTENOPEO

Largo Mercatello 38, 42, 43

1871.

IL CONCILIO VATICANO

PIETRA DI PARAGONE PEI CATTOLICI

Cattolici in questa disputazione prenderò le mosse da un fatto che l' Istoria del popolo Israelitico mi somministra a comprovare il mio assunto. Jefte era minacciato dagli Efraimiti, e perciò ci venne costretto a radunare tutti gli uomini di Galaad per combatterli. Di fatti li combattè Jefte e miseli in fuga. Gli Efraimiti poscia, i quali erano fuggiti dal fatto d' arme, non contenti della disfatta subìta, con parole acri e pungenti ardivano insultare la gente di Galaad vittoriosa. E sì, diceano che Galaad era un fuggitivo di Efraim che sta in mezzo tra Efraim e Manasse e che non apparteneva alla vera discendenza di Giuseppe. Dalle quali provocanti parole forte irritati Jefte e i suoi soldati giurarono vendetta dei loro nemici e tanta da non perdonarla a verun di essi. E tosto i Galaadaiti si mossero ad occupare tutti i passi del Giordano per dove gli Efraimiti avean a passare. Ora sapete a qual mezzo si appigliarono quei di Galaad onde far severa e pur giusta vendetta dell' insolenza dei loro nemici? Ad

ognuno di essi che vi arrivava domandavano se egli era di Efraim. Se rispondeva di no, gl' imponevano che dicesse *Scibboleth*, la qual parola viene a dire *Spiga*. Ma l' Efraimita che per vizio del suo parlare non poteva pronunziarne tutte le lettere, diceva in cambio *Sibboleth*, di modo che venendo egli riconosciuto per Efraimita tosto era preso e scannato al passo stesso del Giordano; rimanendo in tal strage uccisi quarantadue mila uomini di Efraim.

Questo è tutto il fatto storico. Se non che verrò a ritrarne quanto farà al proposito. Ed in verità quanti Efraimiti o falsi Cattolici che solo il nome ritengono di Cattolico e che in realtà vivono come se essi nol fussero? Costoro però a mo' degli Efraimiti saran costretti anche una volta a dichiararsi se al solo nome di Cattolico appartengono, oppure se al nome veramente amano accoppiarvi la realtà dei fatti, onde non pure veri Cattolici si pronunzino ma che tali vivano nella Chiesa di Cristo. Ma viva Dio! siccome gli Efraimiti pagarono il fio della loro insolenza mercè l' astuzia di quei di Galaad, nel pronunziare la parola Scibboleth per Sibboleth, così a discernere i Cattolici falsi e quindi i non Cattolici a me s' offre opportunamente ora la parola *Concilio*.

Il loro parlare di Concilio, se irriverente, se procace, se discordante dalla verità val quanto dire dalla natura direi divina dello stesso, o il parlarne con quel rispetto che a sì augusta assemblea si deve a paraggio di cui i parlamenti e i Senati della terra, e per la qualità degli assembrati in essa, e per

l' oggetto di che si tratta e per essere informata dallo spirito della Divinità sono un nonnulla e ben si potrebbero per lo più definire: *vox vox praetereaque nihil*; vale senz' altro a distinguere i veri dai falsi Cattolici, sì che quasi schierati in due campi opposti non potranno unqua mai più confondersi. Sì, Scibboleth valse a ravvisare negli Efraimiti i nemici di Galaad, la parola *Concilio* varrà a ravvisare nei falsi Cattolici i nemici della Chiesa. Per lo chè il Concilio può dirsi con rettitudine *la pietra di paragone* pei Cattolici bastando esso a far ravvisare i veri dai falsi Cattolici.

E chi oserebbe nutrire disistima nonchè disprezzo in petto e pronunziare un ette che sapesse di vitupero od anche d' indifferenza, se penetrasse nel fondo e scorgesse nell' atto espressivo più d' ogni altro della vitalità della Chiesa quanto vi si accoglie di augusto e di sopraumano? Se l' atto del pensare ripete la sua eccellenza dall' intelletto e dalla ragione percui soprasta ad ogni atto della vita sensitiva o vegetativa, questo atto, ch' è proprio della Chiesa docente, dalla Chiesa stessa la sua prestanza ritrae e la sua dignità. La Chiesa dunque, nella sua natura ha del divino come divino ne è l' autore; offre la norma del pensare e parlare, come si conviene, del Concilio, che non è altro se non la Chiesa docente e parlante a prò de' 200 milioni di Cattolici, che sparsi per tutto il mondo aspirano a percepire e ritrarre in se le regole del vivere e dell' operare in conformità del volere del primo Essere, che la volle qual organo suo me-

diatore fra Lui e i credenti. Imperciochè la Chiesa è come una Società, la quale, perchè all'uomo fosse conforme, s' ebbe immediatamente a capo non l'invisibile divinità ma il visibile Dio-Uomo che l' organizzò è dielle essere sociale e fine il culto, l'onore, la gloria della Divinità con ordinamenti rispondenti a tal fine, per cui altri ordinamenti di sapienza umana oltre quelli non piacciono alla Divinità e quindi dalla Divinità sono ripudiati, e sono puniti perchè difformi dal suo volere che solo si manifestava al suo Unigenito. Ecco perchè l'Uomo-Dio ripeteva : *omnia quae audivi a Patre meo*, *nota feci vobis*, e a ragione diceva di se: *Ego sum lux mundi*. Ora, poichè l' opera fu perfetta ed Egli doveva abbandonare il mondo, compiuta la sua missione, con quello sguardo che scruta i cuori si elesse a suo vicegerente in terra Pietro promettendogli infallibilità che gli competeva come a suo successore per intendere il vero senso delle scritture e discernere gli errori anche più mascherati dalla nequizia degli uomini, e questa infallibilità supplir dovea alla sua assenza; e poichè non a Pietro faceva dono dell'infallibilità come ad individuo, ma come a suo successore per lo stesso fine a tutti i successori di Pietro, cioè a' Romani Pontefici fu con sapienza infinita largo dello stesso dono. E perchè non si dovrà come a Pietro prestare ubbidienza a'suoi successori in quanto concerne il fine della Chiesa, che da militante mercè delle norme, e delle opere ingiunte deve risolversi nella trionfante e beata ch' è nei cieli ?

Ora chi non dedurrà da ciò, che essendo il pri-

mato de' Sommi Pontefici lo stesso, che quello di Pietro, essendo l' infallibilità de' Sommi Pontefici la stessa di Pietro, cui fu promessa da Cristo divino fondatore della Chiesa; il Concilio, ch' è la Chiesa congregata solennemente, con a capo il Sommo Pontefice, s' abbia la stessa infallibilità? incomberebbe ad uscire d' impaccio agli avversarî dimostrare, che la Chiesa è ben altra dal Concilio, o che la Chiesa non sia infallibile. Quale delle due cose vorrà sostenersi per riuscire nell' intento, sel veggano essi e ei pensino. Come però non m' induco a credere essere eglino sì gonzi e balordi da impugnare la medesimezza della Chiesa e del Concilio, così, considerata la prima qual verità indimostrabile a posteriori, mi farò a discorrere dell' altra verità che inconcussa in se e per i veraci Cattolici, agli eterodossi sembra riuscire incredibile.

E però onde i lettori non vadano del tutto digiuni di quanto concerne l' infallibilità dei Romani Pontefici che si dice *ex cathedra* quando cioè il Papa parla non come dottore privato ma come maestro infallibile e pastore universale della Chiesa, e quando detta alcuno insegnamento concernente la fede o i costumi a prò dei fedeli tutti, mi richiamo pienamente alla testimonianza della Sacra Scrittura, supponendola da'Cattolici tenuta in quel conto che merita d' infallibile com' è e d' intiera credenza.

E per rifarmi da capo, in breve commenterò le parole di Cristo dirette all' Apostolo Pietro avanti che facesse la sua ascensione al Cielo, e con le quali si compiacque conferirgli non pure il primato su

tutti gli Apostoli e nell' intiera Chiesa, ma eziandio si piacque dotarlo d'infallibile insegnamento a prò dei fedeli onde questi venissero a sicurtà delle cose da credere e da operare.

Ondecchè Cristo rivolto pria agli Apostoli e indi al solo Pietro disse: Simone, Simone, ecco che Satana va in cerca di voi, per vagliarvi, come si fa del grano; ma io ho pregato per te, affinchè la tua fede non venga meno, e tu alla tua volta conferma i tuoi fratelli (S. Luc. cap. XXII). Di quale infallibilità dunque non venne dotato l' Apostolo Pietro e con lui tutti i suoi successori che occupano nella sede Romana il primato? Certo se la preghiera di Cristo giusta l' Apostolo Paolo sempre ha da essere esaudita e onde non cadere nell' assurdo, fa d'uopo dedurre che la fede dei Romani Pontefici nell' insegnare cose spettanti a fede e costumi debba essere infallibile. Nè puossi sfuggire, dicendo che al solo Pietro venisse ristretto il dono dell' infallibilità ove non vogliasi bellamente cadere nel mostruoso assurdo che o i soli fedeli durante il governo di Pietro avessero dritto alla salvezza eterna, o che Cristo avesse commesso un' ingiustizia aperta.

Ma v'ha dippiù ad assicurare l'infallibilità del Romano Pontefice mercè le parole che si trovano nel cap. XVI di S. Matteo dirette al solo Pietro e non agli Apostoli. Tu sei Pietro, e sopra di questa pietra edificherai la mia Chiesa, e le porte dell'Inferno non avran forza, e non prevarranno contro di lei. Ora quale certezza di fede che l' Apostolo Pietro riguardato come capo della Chiesa venne insignito della

dote d' infallibilità ? Qualora l'edificio è incrollabile, è del pari incrollabile il suo fondamento.

Imperocchè non si può concepire che cada il fondamento, e l' edificio si mantenga sano ed intiero: « La pietra, dice San Francesco di Sales, sulla quale si vuole innalzare un edificio, deve esser tale, che valga a sostenere le altre, che vi si soprappongono. Le altre pietre si possono scavare senza che l'edificio crolli, ma chi toglie la pietra fondamentale, di necessità fa cadere la casa. » (Controv. Discuss. XXX). Ma con quella fede che l'edificio della Chiesa è incrollabile, poichè contro la Chiesa non possono mai prevalere le porte dell' Inferno, con pari fede il suo fondamento debbe essere incrollabile, rappresentato nel capo universale della Chiesa il Romano Pontefice, su cui e sulla quale pietra è stata edificata la Chiesa. Il *non praevalebunt adversus eam* deve significare che *non praevalebunt adversus illam petram supra quam aedificata est Ecclesia.* Chi dunque non vede l' infallibilità dei Romani Pontefici? Che se al solo Pietro si volesse restringere tanta prerogativa si cadrebbe nell'altro assurdo che ove la Chiesa debba durare una, santa ed indefettibile nella fede di Cristo, fino alla consumazione dei secoli, per quelle parole: *Ecce ego vobiscum sum usque ad consumationem saeculi*, avrebbe a dirsi che l'edificio della Chiesa poggiato sulla pietra dei Romani Pontefici sia incrollabile, mentre il suo fondamento incrollabile lo sia fino ad un certo tempo, durante solo il primato di Pietro, e poscia nei Romani Pontefici labile e incapace di sostenere l' edificio; e così non più accadrebbe che

la pietra deve dar sostegno all'edificio, ma l'edificio deve sostenere la pietra.

Ma onde provare vieppiù l'infallibilità dei Romani Pontefici son precise le parole di Cristo a S. Pietro: Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle; nelle quali si rileva l'alto ministero del Romano Pontefice di guidare tutti i fedeli nella via della salute. Potrebbe esercitare un tanto incarico, adempire ad una si sublime missione il Romano Pontefice, ove fallibile fosse nel dettare insegnamenti e ammaestrare i fedeli giusta la dottrina del Vangelo? E quale certezza s'avrebbero i fedeli nell'eseguire le leggi del Pontefice, o si dovrebbe forse convenire che Cristo nello spargere tutto il suo sangue prezioso per la salvezza di tutti gli uomini avesse inteso con assurda contraddizione non salvarli realmente, laddove avesse fondata la Chiesa non come sicuro mezzo, non quale arca donde gli uomini attingessero la salvezza eterna col rendere fallibile la voce del maestro universale della Chiesa? o si dovrebbe forse lanciare a Cristo l'empia ingiuria d'esser Lui stato incoerente a se stesso, illogico e contraddittorio?, mentre avrebbe fondato una Chiesa senza che gli uomini potessero giovarsene a ragione della fallibilità del suo capo; o forse si dovrebbe dire con aperta ingiuria a Cristo che avesse Egli redenti gli uomini e indirizzati al fine della gloria celeste senza stabilire mezzi sicuri per giungervi? sarà forse cosa giusta non che logica creare il fine e volerlo senza stabilir mezzi? Egli è indubitato che il fine precipuo per cui Gesù

Cristo conferì a S. Pietro e ai successori di lui il Primato, fu appunto, acciò nella Chiesa si conservasse interamente ed esternamente l' unità di fede. Ora quale assurdo che Cristo volesse raggiungere un sì sublimissimo scopo privando il Romano Pontefice di quella potestà, di quella forza ch' è appunto l'infallibilità senza cui non può ottenersi sì fatta unità? Ma ponghiamo fallibile il Papa nel dare insegnamenti ai fedeli circa le cose di fede e costumi e dettante *ex cathedra*, io vi dirò ingenuamente sarei il primo a dubitare di quanto giudica, prescrive, impone o condanna; ciascun fedele sarebbe pienamente libero, almeno internamente, di prestare l'assenso, o di non prestarlo alla definizione dommatica; quindi cesserebbe l'unità di fede e di continuo saremmo in discussioni, e discordie; l' eretico condannato dalla Chiesa potrebbe giustamente rivolgersi contro essa per innocente condanna subita, e il cattolico null'altro sarebbe che un superstizioso poichè su quale verità starebbe poggiata la sua credenza? potrei dirlo con rettitudine di falsa credenza giudicandolo non consentaneo alle mie private opinioni. Colui è cattolico mi si direbbe perchè ossequente alla verità del Vangelo, falso io risponderei, il tal senso scritturale deve intendersi in questo modo giusta la mia sentenza; falsissimo riponderanmi un'altro, non va quel senso di S. Matteo come tu la pensi, in cambio questa mia opinione è il vero senso letterale e così di seguito senza mai pervenire alla verità vivendo in un caos di opinioni, di sentenze, in un labirinto di sconcezze e di

teste stravolte, in un'ateismo mostruoso; e la Chiesa, sublime opera di Cristo sapienza per essenza resa sarebbe tuttavia nave senza nocchiero in gran tempesta. Ma no — Chiunque fra noi sente bene della Chiesa a cui colla mente e col cuore concede le sue sublimi prerogative troverà tosto nelle sacre pagine argomenti ineluttabili contro i protestanti sulla divina instituzione del primato dei Romani Pontefici, e la sua infallibilità, con quelle testimonianze stesse di sopra svolte — Tu sei Pietro e sopra di questa pietra edificherò la mia Chiesa – E a te darò le chiavi del regno dei cieli – Io ho pregato per te affinchè non venga meno la tua fede— Pasci i miei agnelli. Pasci le mie pecorelle.— E che più? quale esitanza dovrà rinchiudersi nel petto di un cattolico? Non è il cattolico che ove voglia meritamente attribuirsi un tanto titolo, deve aderire alle decisioni dommatiche in materia di fede e costumi con quella venerazione sincera che riveli non pure l'ossequio esterno ma l'interno assenso della mente e del cuore? Ma a che varrà quell'esterna osservanza dei doveri che impone la Chiesa e il Romano Pontefice, a che varrà credere al suo primato e praticarne i suoi decreti, qualora da ipocrisia, e da simulazione le stesse operazioni venissero deturpate impudentemente?

Di tratto cotal simulata condotta si convertirebbe in uno abbominevole vizio, mentre quell'ossequio esterno prestato ai decreti dei Romani Pontefici senza il sincero ed interno assenso del cuore saranno una vera ipocrisia e simulazione. Tanto opera di fatti chi

non riconosce l' infallibilità dei Romani Pontefici La quale infallibilità appunto viene amata e professata dal cattolico mercè una intera e sincera adesione di mente e di cuore. A conferma di ciò sentite l'Apostolo il quale vi detta che l'unità della fede, onde ogni fedele deve condurre in servaggio l' intelletto all' obbedienza di Cristo (II. Cor. X 5) oltre l'esterno richiede l'interno assenso affinchè noi tutti nelle cose appartenenti alla fede abbiamo gli stessi sentimenti. (Rom. XV, 26) Ora se a costituire cotesta unità di fede fa mestieri l'interno ossequio della mente e del cuore chi non confesserà esser necessario al vero cattolico l' interna adesione quale è dessa nel credere infallibile il Romano Pontefice in cose di fede e costumi, e perciò col cuore come colla mente professare tutti i suoi decreti dommatici ?

Ma si dirà esser sufficiente alle decisioni del Pontefice un' esterno assenso, praticandole come per consuetudine , non essere necessaria quell' intima e sincera persuasione per siffatti decreti, perchè il Papa nel definire *ex cathedra* le cose di fede e costumi può andar soggetto ad errore. E perchè non dite piuttosto anzichè mentire con tanta impudenza, con tanta ipocrisia, che il vostro errore s'è quello di non esser cattolico ?, perchè in cambio non confessate tanta verità , e osate calunniare la Religione di Cristo e la dite fallibile nel suo insegnamento ?; smettete piuttosto la maschera che vi copre il viso bugiardo, smettete anche quelle opere esterne che pajono andar congiunte con un' intiera per-

suasione d' animo, e con una sincera adesione ai decreti del Pontefice.

E come, quale saviezza s' hanno taluni allorchè pensano che il Pontefice allora solo sia infallibile quando la Chiesa è radunata, quando, cioè, Egli siede a capo del Concilio? se così fosse ed in questo caso il Romano Pontefice riceverebbe l'infallibilità dalla Chiesa, e quale assurdo, mentre non sarebbe più la Chiesa fondata su di Pietro, ma Pietro fondato sulla Chiesa dalla quale aspetta prima l' assenso; non pascerebbe Pietro le pecorelle di Cristo, ma le pecorelle di Cristo pascerebbero Pietro; non confermerebbe Pietro i fratelli nella fede, ma i fratelli confermerebbero Pietro. E non vedete che negando ai Romani Pontefici l'infallibilità *ex cathedra* o la loro superiorità al Concilio dovendo essi attendere l'assenso di tutta la Chiesa, voi nel tempo istesso verreste ad abbattere la stessa Chiesa, la quale appunto deve poggiare sulla pietra cioè sui Romani Pontefici? E non è forse vero che ove è Pietro, ivi è la Chiesa? *ubi Petrus ibi Ecclesia*?

Quale giurisdizione più terrebbe il Romano Pontefice quando a se tutta la trarrebbe la Chiesa? E in quali assurdi non si andrebbe incontro, che non più la pietra sarebbe di sostegno all' edificio, ma l' edificio lo sarebbe alla pietra con asserire i Romani Pontefici infallibili sol dopo l' intiero assenso della Chiesa? E con ciò fare verremmo a stabilire una dottrina tutta contraria a quella di Cristo che volle Pietro e i suoi successori dotare di quell' infallibilità necessaria alla Chiesa. Ver-

remmo ad instruire in qualche modo Cristo il quale tanto chiaro disse. Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, mentre invece avrebbe dovuto dire: tu sei Pietro, e su questa Chiesa edificherò la mia pietra. Che orrore, non è vero? Con che dunque Cristo assicura e rende inerollabile la Chiesa se non su la pietra che ne deve formare il solido ed inespugnabile fondamento? Credete voi la Chiesa imperitura fino alla consumazione dei sécoli? e perchè poi vorreste credere che la pietra su cui deve poggiare questa Chiesa sia tanto labile mentre negate al Romano Pontefice l' infallibilità assoluta? Allora sì, nel caso che i Romani Pontefici non fossero infallibili *ex cathedra* e non superiori al Concilio, Cristo avrebbe dovuto cambiare espressione e dire in cambio le porte dell' Inferno prevarranno contro la Chiesa, *et portae inferi praevalebunt adversus Ecclesiam.* Imperocchè se è tanto ineluttabile che le porte dell' Inferno non potranno giammai prevalere contro la Chiesa in ragione del Capo ch'è il Romano Pontefice dotato d'infallibilità, ove il Romano Pontefice non fosse infallibile *insegnante ex cathedra* le cose di fede e costumi e non gli si concedesse la superiorità nel Concilio, le forze dell'Inferno prevarrebbero contro la Chiesa che poggia sulla Pietra, cioè sul Romano Pontefice. A che Cristo avrebbe detto a Pietro pasci i miei agnelli che sono i pastori particolari cioè i vescovi, pasci le mie pecorelle che sono i fedeli tutti, se Pietro o il Romano Pontefice onde esercitare il divino uffizio di governare i fedeli e d'istruirli e di dar loro

i buoni pascoli e di rimuoverli dai cattivi, dovesse pria aspettare l' assenso dei fedeli stessi a quelle dottrine che il Romano Pontefice vuole emanare? Forse il pastore nel guidare le pecorelle onde non inciampino in qualche agguato, e nel difenderli dalle insidie dei proprii nemici deve attendere pria il loro assenso? Non si appartiene forse al pastore conoscere il pericolo d'una cosa, e non alle pecorelle? A Pietro e a suoi successori Cristo impose la missione di pascere e di reggere la Chiesa, e il gregge di tutti i fedeli e non viceversa; onde se il Romano Pontefice dovesse attendere la decisione della Chiesa per definire le cose di fede e costumi e superiore non fosse al Concilio, avverrebbe che il Romano Pontefice è governato dalla Chiesa e non la Chiesa dal Romano Pontefice, e ciò che dovria essere fondamento e base dell' edificio, si convertirebbe in fragile sostegno.

Ma valga meglio a dimostrare una tal verità la testimonianza stessa del celebre Bossuet uno dei principali difensori della opinione Gallicana, il quale stabilisce questo principio, da cui con agevolezza dedurre possiamo l' infallibilità del Papa: *La sede, o la Cattedra Romana é infallibile*: « Questa cattedra, ei dice, questa sede... non può mai staccarsi dalla vera Chiesa, e dalla vera fede... la quale Cattedra, se potesse cadere, e addivenisse la Cattedra non della verità, ma dell' errore, e della pestilenza, la stessa Chiesa Cattolica perderebbe il vincolo della società, e addiverrebbe scismatica e

dissipata, lo che è impossibile ». Quanta luce quì lo stesso Bossuet non sparge nel tenebrio dell'errore e dell'inganno? Poichè se la Sede, o la cattedra Romana ei chiama infallibile, deve chiamare del pari infallibile il Romano Pontefice; stantechè tra la Sede Romana, ed il Pontefice Romano non evvi alcuna differenza o distinzione. Chi sta a governo della cattedra Romana?; chi la regge, da chi viene essa rappresentata se non dal Romano Pontefice? se per cattedra Romana si intende la Chiesa, dunque la Chiesa è infallibile.

Ma Dio buono! donde essa ritrae l'infallibilità se non per ragione del suo capo il Romano Pontefice? non è la Chiesa forse che disunita dal Romano Pontefice altra non sarebbe più che un corpo morto reciso dal capo donde ha da trarre sua vita? Se dunque a conferma del Bossuet la Sede, o la Cattedra Romana è infallibile, perchè poi essendo infallibile la Cattedra Romana non deve essere del pari infallibile il Romano Pontefice che ne sta a capo?

Ma qualora il Romano Pontefice per dichiararsi infallibile abbisognassegli star congregato e unito colla Chiesa, indarno Cristo avrebbe dotato Pietro una coi suoi successori, di quelle prerogative che lo elevano al primato d'onore e di giurisdizione; indarno gli avrebbe affidata la missione di pascere il gregge col *pasce oves meas, pasce agnos meos*; indarno lo avrebbe innalzato e reso superiore agli Apostoli, indarno gli avrebbe detto: *Tu es Petrus, et super petram hanc aedificabo Ecclesiam meam*, denotando che tutta la solidezza della Chiesa ha da poggiare sulla mistica pie-

tra. Quale privilegio nell' ipotesi della fallibilità del Papa, Cristo avrebbe conferito a Pietro e a'suoi successori, se questa pietra cioè i Romani Pontefici nulla più denotassero che una semplice figura, una semplice rappresentanza di onore, senza alcuna giurisdizione, la quale appunto consiste nella superiorità giuridica e nella infallibilità assoluta senza che neppure potrebbe esistere l' immagine di vera Chiesa di Cristo? Indarno, dirò infine, Cristo avrebbe indirizzato esclusivamente a Pietro, a te darò le mie chiavi del regno dei cieli, e ciò che legherai sulla terra sarà ligato in cielo, e ciò che discioglierai sulla terra sarà sciolto in cielo. *Et tibi dabo claves* ec.; e *pasce oves meas*; indarno tanto parlare così riciso e categorico. Cristo avrebbe usato d' un discorso vano, se alla fin fine a Pietro ed ai suoi successori fosse toccato quel tanto che toccò agli altri Apostoli senza alcuna distinzione di privilegio e di superiorità giuridica.

Che significato s'avrebbe quella solenne giurisdizione per mezzo della tradizione delle *chiavi*, ove senza più che la stessa concessa agli Apostoli e per loro a tutti i ministri del Santuario denotasse? qual differenza vi sarebbe con la giurisdizione che s'hanno i sacerdoti del Signore e gli stessi Vescovi? d'altronde quel *tibi dabo claves* detto al solo Pietro e per lui a tutti i Romani Pontefici mi dice eziandio di più. Poichè ove i Romani Pontefici non fossero infallibili *ex cathedra* e non godessero della superiorità nel Concilio mi si dovrebbe concedere o che vuota di senso sarebbe quell'autorità espressa per mezzo della trasmissione

delle chiavi a tutti i ministri del Santuario concessa, epperò una vana e simulata promessa di Cristo, con immenso danno dei fedeli; o che i Romani Pontefici s'abbiano quell'infallibilità *ex se* e superiorità nel Concilio in virtù di quella concessione *a te Pietro darò le chiavi* promessa al certo conferitagli poi con quell'altro *pasci le mie pecorelle, pasci i miei agnelli.*

Chi nel resto vorrà distruggere siffatta infallibilità dei Romani Pontefici poggiata sulla divina parola, colla irrefragabile testimonianza del Vangelo onde vedersi di tratto distrutta non pure la vitalità della Chiesa, ma la sua essenza, le divine sue istituzioni, i suoi sacramenti, e d'un colpo vedersi gettata a terra la grande opera di Cristo, comecchè il Divin Fondatore avesse mancato di sapienza, anzi addivenisse dopo tanto prezzo di sangue sborzato a pro dell' umanità, contradditorio a se stesso, illogico e peggio? Il perchè gli uomini privi di quegli ajuti necessarì alla loro salvezza, che sono i santi sacramenti e quello speciale della penitenza, per nulla più potrebbero pervenire alla loro salvezza. Voi, direi agli avversari dell' infallibilità pontificia, rigettando una tanta dottrina del Vangelo, venite a scardinare l'unità di fede, l'unità di regime, e l'unità di comunione dei fedeli tutti che come raggi insieme congregati debbono partire dall'unico centro che è il Romano Pontefice. Voi avversarì venite ad abbattere con la vostra pervicacia la stessa Chiesa che voi stessi da altro capo non disdegnate invocare infallibile come si rileva dalle parole sum-

mentovate del Bossuet *La sede, o la Cattedra Romana è infallibile.* Ebbene voi togliendo al Pontefice Romano la sua infallibilità e superiorità su tutta la Chiesa sia diffusa in tutto il mondo, sia congregata in Concilio, verrete a togliere l'istessa infallibilità della Cattedra Romana.

Ma v'ha dippiù se attentamente si consideri la cosa. La superiorità del Romano Pontefice su l'intiera Chiesa ha un valore così grande che senza cadere nel massimo degli errori, non ha più bisogno di discussione. E vaglia il vero. Il negare la superiorità del Romano Pontefice, val quanto negare il Vangelo, gettare una mentita e un'onta più sfacciata a Cristo, nonchè rinunziare al senso comune della ragione, e della storia medesima. Col negare di fatti la infallibilità pontificia e la sua superiorità su la Chiesa intiera negate con indescrivibile impudenza che il Romano Pontefice non ha dritto nè anche di convocare il Concilio e confermarne i decreti colla sua autorità. Fà mestieri quindi che il Romano Pontefice pria di convocare un Concilio attendi il suffragio di tutti i vescovi e poi lo convochi; pria di decretarne i dommi debba aspettare l' assenso dei Padri, e poi ne stenda i decreti. E in tale enormezza di slogicare ove più avrebbe valore l' incarico affidato al Romano Pontefice di pascere e guidare i i fedeli? mentre Cristo dice al capo universale della Chiesa, e al suo Vicario: pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle. giusta gli avversarî avrebbe in cambio dovuto dire alla Chiesa e non al Romano Pontefice « *a te voglio dare la missione di go-*

vernare e di reggere, a te incombe l' incarico di consigliare o d' imporre al Romano Pontefice ». Ondechè Cristo nel conferire a Pietro e a' suoi successori la superiorità su la Chiesa, secondo l'opinione degli avversarî gliela avrebbe ritolta coi fatti. Laddove Cristo conferendo da una parte al Romano Pontefice il dritto assoluto di pascere e reggere il gregge tutto, d' altra parte glielo conferirebbe non più assoluto, ma condizionato, mentre gli dice: «pasci i miei agnelli,pasci le mie pecorelle »;— « ma prima di usare cotanta autorità sulla Chiesa, attendi l'assenso della Chiesa stessa ; pria di decidere le verità di fede e costumi ricevi il suffragio dei Vescovi tutti, dei tuoi sudditi stessi. « Chi non vede in quali errori sono caduti i nostri avversarî col rigettare la superiorità dei Romani Pontefici e la loro infallibilità *ex cathedra* cioè l'autorità di definire per sè solo le cose da credere, e da operare?

Ma qui non mi resto dal ribadire vieppiù di quanto valore sia corroborata l'infallibilità e superiorità dei Romani Pontefici su la Chiesa. E a provarla maggiormente mi servirò della validissima testimonianza e della grande autorità del dottissimo Arcivescovo di Firenze, S. Antonino, come di colui che dagli avversari è stato tacciato dell' errore che l' autorità del Papa debba sottostare a quella dei Concilii, nè al Papa solo potersi dalla Chiesa attribuire la prerogativa dell'infallibilità. Questa testimonianza del sullodato Arcivescovo tanto varrà a rafforzare il propostomi argomento per quanto Egli è dagli avver-

sarì messo in controversia come loro favoreggiatore. Vero è che si ingannano a partito. Parli dunque senz'altro il Santo il quale prende a dimostrare con un'argomento che il Sovrano Pontefice è unico Capo e supremo Monarca della Chiesa, e da cui si rileva il privilegio dell'infallibilità. « Nella università cristiana, egli dice, è necessario che sia conformità per rispetto a quelle cose, che appartengono alla verità della fede ed ai buoni costumi in ordine al conseguimento dell'eterna salute. Ma può ottenersi una sì fatta conformità, se non vi è riduzione ad un solo capo ed unico presidente, a cui spetti sentenziare quello che è da credere e quello che no? Il qual principato è sì fattamente uno, che non può esser diviso da niuna umana autorità (1). » Ora quanto vero non racchiude questo tratto del Santo Arcivescovo per contestare l' infallibilità del Romano Pontefice? Dovendovi essere nella Chiesa,

(1) *In tota universitate christiana debet esse conformitas de his, quae pertinent ad veritatem fidei et bonos mores circa necessaria ad salutem. Sed talis conformitas non potest salvari nisi in ordine ad unum caput seu unum praesidentem, ad quem spectat sententiare quid credendum et quid non credendum... Et in tantum est iste principatus unus, quod nullus auctoritate humana potest dirimere. (De potestate Papae in genere, ubi de potestate ordinis et jurisdictionis et interpretationis cap. II Paragr. 4.)*

l'unità e conformità della fede, Dio essere sapientissimo dovea disporre che la Chiesa s' avesse un solo supremo pastore; epperò Cristo si benignò conferire al Papa, come ad unico ed universale maestro, l'uffizio di definire quello che è da credere per conseguire la salute. Donde proviene come immediata e necessaria conseguenza il privilegio della infallibilità nel Romano Pontefice. Imperocchè, conforme a questa dottrina del Santo, il Romano Pontefice è regola suprema ed unica della fede nella Chiesa di Dio, ed è quanto dire che alle cose, le quali Egli propone di credere si deve aderire con fermissimo assenso dell'intelletto, come a verità rivelate da Dio. Ora sarebbe assurdo che il Romano Pontefice avesse da Dio il dritto di proporre cose di fede agli uomini e di obbligarli a prestare pieno assenso coll'intelletto, e colla volontà, ove Dio non lo avesse francato di ogni pericolo d' insegnare il falso, assicurandolo col privilegio della infallibilità. Qual certezza dunque onde l'infallibilità risegga principalmente nel Papa?

Sentiamolo dallo stesso S. Antonino che si avvale della autorità di S. Tommaso e di altri Dottori provando che quest' autorità può essere esercitata dal Pontefice senza il concorso, e prima del suffragio dei Vescovi e Padri della Chiesa. « Quante volte, egli dice, si cerca di stabilire qualche punto che riguarda la fede, io credo che tutti i nostri fratelli e colleghi nell' episcopato non devono far ricorso ad altro che a Pietro, cioè a colui che possiede l' autorità del nome e dell'onore di Pietro, contro alla

cui autorità nè Agostino, nè Girolamo, nè alcun altro Santo può difendere la sua sentenza, secondo che attesta Girolamo stesso, il quale dice:

» Questa, o Beatissimo Padre è la fede, che noi
» abbiamo appresa nella cattolica Chiesa; intorno
» alla quale se mai ei è sfuggita qualche sentenza
» o poco esatta o poco sicura, noi bramiamo di
» essere emandati da Te che tieni la fede e il seg-
» gio di Pietro. » Se dunque per l'autorità che quì S. Antonino adduce, di S. Tommaso e di S. Girolamo, il Papa è quegli che ha da definire le cose di fede e costumi, di maniera che nè vescovo, nè Padre della Chiesa possa di poi sostenerne la contraria sentenza, è chiaro che deve attribuirsi l'infallibilità personale al Romano Pontefice e quella superiorità nella Chiesa senza il concorso e prima del suffragio dei vescovi tutti. Ma ne volete di più onde convalidare l'infallibilità per se sola del Romano Pontefice, e la sua superiorità al Concilio? Ponete per poco che il Romano Pontefice dovesse definire qualche punto di fede secondo gli osteggiatori dell' infallibilità pontificia sarebbe ei obligato ogni qual volta di convocare un concilio universale, seppure nell'errore degli avversari gliene si possa accordare il dritto. Insorgendo nuovi errori concernenti la fede e i costumi, e nuovi eresiaschi, e dovendoli condannare per preservare i fedeli dalla corruttela del male ha mestieri Egli di continuo convocare un Concilio.

E in vero la Chiesa non essendo una società che esiste solo di tempo in tempo, ma dovendo durare fino

alla consumazione dei secoli abbisogna d'una autorità suprema ed indipendente che deve dirigerla e governarla in ogni tempo e in modo permanente. Il perchè i fedeli tutti sempre e in ogni tempo hanno il dritto di ricevere gli insegnamenti di sìcura dottrina per conseguire la salute, d'altra parte hanno il dritto d'esser preservati dalle cattive e velenose dottrine di uomini avversi alla Chiesa i quali in ogni tempo e sempre che insorgono hanno da esser fulminati dall'autorità competente che risieder deve nel Romano Pontefice. E al certo possono i Concilii universali riunirsi ad intervalli ? ora se al Concilio si dovesse attendere per definire un domma o per condannare un errore ; a buon dritto potrei affermare che la Chiesa in tutto quel tempo fino alla convocazione del Concilio vivrebbe in perfetta anarchia, senza autorità , e gli uomini vivrebbero quasi senza il pastore una volta che esso viene ad essere fallibile e per nulla autorevole da per se, e previo suffragio del Concilio a decidere delle quistioni e a condannare gli errori. Chi non sa, che l' ultimo Concilio generale, ch'è quel di Trento, si riunì sono già tre secoli ? Che sarìa stato del Governo della Chiesa in questo lunghissimo intervallo se non vi fosse stata altra autorità che quella dei Concilii ? e che sarebbe in avvenire in vista delle tante difficoltà e degli ostacoli che si frappongono a tali riunioni ?

Ogni giorno sorgono dispute sulla fede e sui costumi, e si presentano difficoltà sopra gravissimi punti di disciplina: a chi ricorrerebbe il popolo fedele, se Cristo non avesse posto a capo della sua Chiesa un

Pastore universale ch'è il Romano Pontefice e al quale non avesse conferito la prerogativa della infallibilità personale ?

Ma sentiamolo meglio dalla bocca stessa dell'Angelico Dottore che così ci parla « Siccome il concilio posteriore ha la potestà d'interpretare un simbolo, composto dal concilio precedente, o di porre alcune aggiunte che lo dichiarino; lo stesso può fare di sua autorità il Romano Pontefice a cui solo appartiene convocare il concilio, e confermarne i decreti colla sua autorità ; potendosi anche contro il concilio appellare a lui ».

« Di tutte queste cose si ha esempio negli atti del sinodo calcedonese. Che però non è punto necessario, per fare una dichiarazione di questo genere, che il Papa aduni il Concilio, il che alcune volte tornerebbe impossibile per cagione de'dissidii guerreschi, siccome si legge essere accaduto nella sesta sinodo».

« In quella occasione non avendo potuto Costantino Augusto convocare la università dei vescovi, stante la imminenza della guerra; coloro che erano convenuti proposero alcune questioni concernenti la fede e le definirono seguitando la sentenza di Papa Agatone, che in Cristo sono due volontà, e due ordini di azioni».

« Il medesimo fecero i Padri, adunati nel Concilio calcedonese, i quali si tennero alla decisione di Papa Leone, che avea definito essere in Cristo due nature (1) » Da tanta autorità puossi rilevare quale au-

(1) *S. Tom. in quaestion. de potentia Dei, Quest. 10, art. 4.*

torità si abbiano i Romani Pontefici ch' è quella appunto d'essere infallibili senza il concorso e suffragio dei vescovi e dei Padri. È S. Tommaso quegli, il quale insegna, come di sopra io dissi, che sebbene Gesù Cristo avesse conceduto in comune a tutti gli Apostoli la facoltà di legare e di sciogliere, la diè nondimeno separatamente al solo Pietro, acciocchè s'intendesse che da lui dovrebbe essa derivare negli altri prelati della Chiesa (S. Tomm. in 4 Sentent. distinct. 24.) « Ondecchè il Romano Pontefice (secondo l'autorità di S. Antonino) è quello che dà autorità e vigore a tutti i concilii. Poichè se egli è l'unico capo e principe di tutta la Chiesa, se egli ha la pienezza della potestà sopra tutti, ed è il solo che possa fare statuti valevoli e perpetui come colui che è il fondamento della Chiesa, ne conseguita che egli solo può dar valore e forza di legge agli statuti dei concilii. » (1)

E dalla conferma dello stesso Santo noi ricaviamo il privilegio del Romano Pontefice di poter egli solo colla sua confermazione dar forza e vigore a tutti gli atti dei Concilii generali. Onde Egli dice « che

(1) *Romanus Pontifex dat auctoritatem et robur omnibus conciliis. Quia si est unicum caput et princeps totius Ecclesiae, habens super omnes plenitudinem potestatis, et solus potens facere statuta firma et perpetua, tamquam Ecclesiae fundamentum; sequitur quod solus potest roborare statuta conciliorum et firmare. Part. III, titul. XXIII, cap. III, paragr. 2.*

neppure al concilio generale, si può appellare contro il Papa. Imperocchè il PAPA È SUPERIORE A QUALSIVOGLIA CONCILIO, nè hanno fermezza gli atti dei concilii, se non sono avvalorati e confermati dall'autorità del Romano Pontefice. Sentire adunque che è lecito appellare al concilio contro il Papa, è una eresia contro all'articolo, con cui si professa di credere nella *santa Chiesa Cattolica* (1) ». Tanto basta onde provare la infallibilità personale del Romano Pontefice e la superiorità sulla Chiesa colla testimonianza di tali Padri autorevolissimi ; ora facciamoci a dimostrarla coll'autorità dei Concilii stessi. E in fatti noi abbiamo il Concilio di Efeso il quale affermò di essere stato costretto a condannare Nestorio per la lettera del Pontefice S. Celestino; lo che non avrebbe certamente detto , se avesse creduto fallibile il Papa nel definire senza il suffragio dei vescovi e previo il consenso della Chiesa le materie di fede. Non è forse il Concilio di Calcedonio che si sottomise senza punto esitare alle decisioni di San Leone I contro l' eresia di Eutiche ? Son testimoni le

(1) *Sed nec ad Concilium generale a Papa appellari potest; quia Papa omni concilio superior est ; nec robur habet quidquid agitur, nisi auctoritate Romani Pontificis roboretur et confermetur. Sentire ergo quod ad Concilium a Papa appellari possit , est haereticum, et contra illum articulum* SANCTAM ECCLESIAM CATHOLICAM. art. III , tit. XXIII , cap. III, paragr. 3.

parole espresse dai Padri di questo Concilio : « Il Santissimo Arcivescovo della città di Roma ci ha data la formola della fede , e consentiamo a lui , e sottoscrivemmo alla di lui lettera... Le stesse cose noi tutti con lui diciamo : Ci basta quello, che da lui fu esposto; nè altra cosa conviene aggiungere. Sia anatema a colui che così non crede: Pietro ha parlato per bocca di Leone ».

Fa chiara testimonianza inoltre la Lettera dei Padri del Concilio stesso Calcedonese dell'Imperatore Marciano, dichiarando « che Dio ha provveduto la sua Chiesa di un inespugnabile propugnacolo contro ogni errore nella persona del Vescovo di Roma, il quale ha esposta la verità colla più splendida evidenza ». Più si rileva dal Concilio Costantinopolitano III. come questo innanzi all'augusta assemblea approvasse le due lettere di Sant'Agatone a Costantino Pogonato, nelle quali chiaramente si proclama l'infallibilità del Romano Pontefice.

Fu il Concilio Niceno II. che approvò la Lettera di Adriano II all'Imperadore di Costantinopoli, ove si dice, che *le porte dell'inferno non prevarranno mai contro la Chiesa Romana.*

Fu il Concilio [Costantinopolitano IV. che obbligò tutti a sottoscrivere la formola di fede del Pontefice Ormisda, ove si dichiara la infallibilità del Papa essere fondata sulle parole di Cristo: *Tu sei Pietro, e su di questa pietra edificherò la mia Chiesa.* Che più? quel lume splendidissimo della Chiesa Gallicana, Sant'Ireneo tuttavia ci rende testimonianza del privilegio dell'infallibilità dei Romani Pontefici con queste pa-

role: « È necessario ei dice, che a questa Chiesa, per ragion del suo Principato, convengano tutte le altre Chiese, cioè tutti i fedeli in qualunque parte del mondo essi vivano, ed è per questa Chiesa, che presso tutti, ed ovunque si è sempre conservata la Tradizione, che dagli Apostoli deriva ».

Ma si ribadisca una tanta verità con quanto scrisse Santo Avito, arcivescovo di Vienna al Senato Romano, in nome di tutti i Vescovi francesi: «Noi ci troviamo in grande apprensione, perchè sentiamo, che tutto il nostro ordine, l'episcopato resta minacciato, quando il Capo viene offeso... Non possiamo in vero capire, in virtù di qual dritto il Superiore possa essere giudicato dai suoi sudditi. Se l'Apostolo vieta di ammettere alcuna accusa contro un semplice prete, con qual dritto potrà essere ammessa contro il principe della Chiesa universale...? Deh! non vogliate, ve ne scongiuriamo, amare meno nella Chiesa Romana la Cattedra di Pietro di quello che amiate nella città di Roma la capitale dell'Universo».

«Trattandosi degli altri Pontefici, se accade qualche sconcerto, vi si può portare rimedio; ma se il Papa viene messo in sospetto, non è più un sol Vescovo, ma l'Episcopato tutto, che vacilla... Quegli ch'è messo a capo del gregge del Signore, dovrà senza dubbio rendere conto del modo, con cui lo guida, ma non tocca al gregge chiedere questo conto, bensì al Giudice. » Se non che la Nazione Gallicana stessa che tollerava in seno la tanto insulsa opinione Gallicana, nell' anno 1305 riconosceva l' infallibità del Papa , quando i Grandi del Regno in nome della Nazione

chiedevano a Clemente V, che condannasse la memoria di Bonifacio VIII.

«Non si cerca, dicevano eglino, dell'eresia del Papa, come Papa, ma come persona privata; poichè come Papa, non potè essere eretico. In fatti, nessun Papa, come Papa, fu mai eretico. »

E nell' anno 1579 lo stesso Clero di Francia radunato in assemblea generale in Melun ordinava a tutti i fedeli senza restrizione alcuna « che tenessero per regola della loro fede tutto ciò, che crede, e professa la santa Chiesa di Roma , la quale è la maestra , la colonna ed il fondamento della verità e con la quale è mestieri, che si accordino tutte le altre Chiese in forza della sua supremazia ».

Furono i vescovi francesi che scrivendo al Pontefice Alessandro VII in occasione d' un' altra condanna degli errori di Giansenio dichiararono l' infallibilità dei Romani Pontefici : « Tutta la nostra forza, egli dissero, si consolida in voi, quale successore di Pietro.... Dopo i Rescritti Apostolici la causa è finita. Piaccia a Dio che abbia fine anche l'errore! ».

Un'altra assemblea generale del Clero di Francia nel 1700 fece questa professione di fede: « Esiste un vescovo supremo, un Pietro preposto da Gesù Cristo stesso a guida del gregge intero. Esiste una Chiesa madre, stabilita a maestra di tutte le altre; e la Chiesa di Gesù Cristo , fondata su di tale unità , come su di una rupe immobile, è incrollabile ».

E in questi giorni tanto procellosi con quanto gaudio non registreremo un nuovo trionfo della Chiesa nei fasti della sua Istoria? Unanimamente l'Episcopato

Francese ha riconosciuto nel Papa il privilegio della infallibilità nel definire ex cathedra le cose di fede e costumi, e quindi lo hanno riconosciuto superiore a tutta la Chiesa come è nell'istituzione divina: « Giammai siamo stati più Cattolici che ora, son parole del celebre Monsignor De Sègur, in mezzo alle bestemmie dell'empietà e della rivoluzione; e ci fu dato di ascoltare tutti i nostri Vescovi congiungere la loro alla voce dei Vescovi dell'Universo, e proclamare al cospetto del cielo e della terra, suprema ed infallibile l'autorità del successore di San Pietro ».

Non isperino però di ritrarre vantaggio alcuno dal credere l'infallibilità del Romano Pontefice coloro, che postergano nell'operare quanto loro fu dettato da quella divina Cattedra, avvisando potere operar come meglio lor viene a talento, perchè non meritano essi il nome di Cattolici, se non conformeranno a que'dettati il loro operare. Anzi a più ragione ora che mai, perchè se sempre la santa Chiesa perchè infallibile in se merita ossequente chi vuol essere vero cattolico, molto più ora ch' è congregata in Concilio avvalorando colla solennità di tal atto, quanto avea prima prescritto con le sue sante leggi che erano altrettante norme dell'operare.

Imperocchè il Concilio non essendo che una idea complessiva, una idea che si risolve nel Papa, nel Collegio dei Cardinali, nell'unione dei Vescovi, il vero cattolico è astretto da quanti doveri esige la stessa Chiesa. Che anzi v'ha un motivo maggiore cui il Cattolico deve riflettere e per cui ei ha da prestare as-

senso a tutti gli ordinamenti della Chiesa. Poichè se il Cattolico è tenuto sempre ad ottemperare ai precetti ecclesiastici, molto più quando la Chiesa si raduna e siede in Concilio a scopo di ristorare i malanni della società umana e di dare ai popoli credenti nuovi precetti e di richiamarneli all'osservanza perfetta. E come non si pratica forse il simigliante in una domestica società, in una famiglia? Per avventura se in ogni tempo i figli hanno da rispettare i padri loro non che obbedirli in quanto appartiene all'onesto e al giusto; che è a dire, allorchè il Padre chiama attorno a se tutti i suoi figli e lor detta precetti, e lor chiama ad una disciplina più retta e più singolare, rimproverandoli dei falli commessi, ingiungendo loro che rispettassero il tal dovere, e il tal altro? Non altrimenti, Cattolici, viene a praticare il Romano Pontefice, Padre comune dei fedeli in questa universale famiglia, nella Chiesa Universale, per opera dell'Ecumenico Concilio.

Di fatti nel Romano Pontefice egli è a ritenere il primo movente del Concilio e però hassi a credere al primato dei Pontefici successori di S. Pietro: alla sua infallibilità ex cathedra, alla sua superiorità nel Concilio.

E come no, se il figlio non riconoscesse la superiorità del proprio padre, potrebbe ei di leggieri vantarsi qual figlio ubbidiente ed ossequioso?

Nè ciò basta. Riconoscere il potere di qualcuno non vale assentire a quanto prescrive chi abbia in mano il potere. Ed in vero la comune degli uomini si piega facilmente a riconoscere chi siede superiore

in qualche ufficio, non così di leggieri essa è disposta ad ubbidire a quanto le viene comandato; un piccol numero forse conterà la società umana nella cieca dipendenza dai proprii interessi. Così e di un buon numero di cattolici.

Dite loro se riconoscono il primato del Romano Pontefice, e tosto vi risponderanno che sì, ma vedeteli questi stessi che hanno avuta l' impudenza di affermare con la bocca tale verità, chè col cuore di fatti la negano. nelle loro operazioni, nelle loro faccende, e con dolore e con giusto disinganno li vedrete scordanti e dissimili da quanto essi asserirono colla bocca. Potrei io con ragione chiamarmi maomettano sol che io riconoscessi puramente essere Maometto il capo della Religione Maomettana?

Ma volete sapere come questi falsi cattolici riconoscono il primato dei Romani Pontefici? alla maniera che il Protestante ama il proprio arbitrio, la propria ragione, oppure in modo che la passione, la concupiscenza, ed ogni vizio disordinato tiene libero il freno e sfoga a talento col sovrastare alla sana logica. Quanti in vero scorgiamo uomini ed eziandio cattolici che ove lor si parla del Papa, del suo primato di onore, e di giurisdizione, tosto par che sieno i primi cattoliconi, tanto n' è il rispetto, tanta la venerazione che pel Papa e pel suo primato professano, e per fin ne conversano con indicibile amore.

Ma ciò forse basta per dirsi alcuno vero cattolico ed esserlo? Vedetelo poscia nelle operazioni e tosto ne verrà il disinganno. Anche il protestante sentite discorrere del Papa, del suo primato con molta edi-

ficazione e talune volte da fare arrossire il cattolico stesso, ma per questo egli potrà dirsi cattolico? lo terreste voi per tale? Ditegli che ubbidisca alle leggi del Papa, che stia sottoposto a quanto il Pontefice prescrive, lo vedrete ritornato al Protestantesimo.

Se non che quanta differenza vi passa tra il Protestante e il falso Cattolico?, la mi sembra pochissima. Laddove il protestante non ottemperando ai comandamenti della Chiesa per ragione di sistema già prefisso, qualunque legge del Papa per se ritiene qual lettera morta e per nulla considerata; il falso cattolico in cambio alcune ne ritiene ed altre ne disconosce e punto non le osserva se non a proprio talento. Il protestante opera per sistema e quindi con più logica: rigettando tutto e protestando su tutto, il falso Cattolico se non tutto rigetta, pur rigettando alcune leggi coi fatti si rende protestante di esse. Potrà con sana logica dirsi vero cattolico chi così la operasse?

Come non avreste a chiamar vero galantuomo chi in alcun fatto sia stato manchevole di parola, quantunque in altre cose si sia mostrato non manchevole, così è del cattolico falso. Chi non sa quel celebre assioma. *Bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu*? onde il cattolico non può meritamente arrogarsi il titolo di vero cattolico se interamente non pratichi tutte le prescrizioni della Chiesa, e non vi si conformi pienamente. D'altronde ogni cattolico ha da riflettere nella persona del Papa oltre il primato d'onore, quello eziandio di giurisdizione. Donde risulta che il Romano Pontefice ha tutto l'incarico ed impegno di apprestare ai fedeli tutti della Chie-

sa i santi ammaestramenti a seconda le dottrine del Vangelo, e di fulminare quelle eresie, quegli errori che si discostano dalla dottrina di Cristo.

Nè vale il dire che abbiamo la Sacra Scrittura e tanto basta; se la Sacra Scrittura fosse l' unica nostra regola di fede, senza aver bisogno d' altro, ne d' istruzione, nè di prediche, ne di libri, nè di sacramenti potrebbe ciò correre alquanto; e se la dottrina di Cristo non venisse esposta a bersaglio di uomini perversi ed increduli, non soggetta ai sofismi di eretici e razionalisti, e all'indifferentismo di tanti uomini.

Ma l'Evangelo, la Scrittura, la dottrina di Cristo ha bisogno esser insegnata ai fedeli ; ha bisogno che vengano dilucidati alcuni tratti che agli occhi di tanti ignoranti e rozzi senza scienza, senza cognizione di lettere deono pur troppo esporsi con chiarezza onde non cadano in errore; ha bisogno che vengan difesi dalle lotte dei rezionalisti ; ha bisogno che si combattano i tanti e tanti errori degli eretici i quali un momento non restano dall'oppugnare e travisare l'intera dottrina di Cristo. E volete poi che il fedele possa raggiungere il fine eterno con l'unica sacra Scrittura, nuda, senza insegnamenti, senza ministri che la dilucidino, e la espongano ai popoli ? Volete di più che gli uomini affascinati da tanti errori, ammaliati da tanti uomini perversi dal senso, e dalle passioni sovrastanti alla ragione camminino sulla via del retto e della salvezza? o che Iddio perciò col creare l'uomo non abbia inteso di renderlo felice, o che Cristo infruttuosamente per gli uomini tutti abbia sparso il

suo sangue; oppure fa mestieri dedurre che l'uomo è stato creato per un fine eterno, per glorificare colla mente e col cuore il suo Creatore; e a tanto raggiungere chi non vede di quali mezzi fa d'uopo, sicuri al certo e tali che ci devono venire per opera del Pastore della Chiesa?

E per rispondere a tanti saccentoni del nostro secolo qual certezza avreste voi del codice civile, delle sue leggi senza i giudici e magistrati, di cui la società civile è fornita per dirimere le quistioni che insorgono tra i cittadini? a che i tribunali ove esiste un codice, un formolario di leggi? Benissimo, risponderei loro, ciascuno potrebbe procurarsi un codice, quivi a proprio talento farsi giudice delle controversie. Fuori senz'altro i giudici, inutili i tribunali.

Ma non è così, la società civile tiene il suo codice di leggi, ha i giudici che lo spiegano ai cittadini, un tribunale ove si decidono le controversie, si rende giustizia, si assicurano le loro sostanze, e si mantiene la tranquillità, e la pace della società qual è il fine cui il cittadino ha da raggiungere.

Non altrimenti è a dire della società Ecclesiastica la quale se ha il codice delle leggi divine, la sacra Scrittura cioè, ha da avere i ministri che l'insegnano ai fedeli e un Pastore Universale che decida le controversie in materia di Religione, di fede, di costumi, e ci appresti quei savi ammaestramenti e da noi rimuova le perverse dottrine. Tanto basti per siffatte dilucidazioni.

E ritornando a quanto lasciai in ordine al primato

dei Romani Pontefici d'onore e di giurisdizione, quali doveri incombono ai cattolici verso il Pontefice? non sono forse quelli tutti che hanno stretto legame e corrispondono pienamente coll'autorità del Pontefice? Ecco perchè ogni Pontefice come pastore universale della Chiesa esige dalle sue pecorelle che sono i fedeli tutti ubbidienza, rispetto alle sue leggi, ai suoi decreti, alle sue prescrizioni. Non v'ha dubbio quindi che il fedele per dirsi vero cattolico, non di nome, deve dipendere onninamente dal Romano Pontefice che ne impone i precetti adatti a raggiungere il fine per cui da Cristo stesso fu istituita la Chiesa.

Che vale dirsi cattolico, quando si vive in una totale non curanza dell'obbligo di osservare i precetti della Chiesa?

Sentirai alcuno che si vanta di conservare la fede, di essere cattolico, ma pure allora quando si tratta dei precetti ecclesiastici, ti dirà freddamente che tali precetti son cosa emanata dagli uomini, precetti che alla perfine vengono non dettati da Dio, quindi lo vedrai non far alcun caso di trasgredire i digiuni, di mangiar carne in giorni vietati, e via dicendo. Se il cattolico riconosce nel Romano Pontefice il dritto legislativo in cose che a lui appartengono, ha nel tempo stesso l'obbligo di prestarvi il pieno assenso e ubbidirlo in tutto. Quindi potrei dire a costoro che si danno il vanto di cattolico: credete voi che la Chiesa abbia potestà di comandarvi in ciò ch'è di sua giurisdizione? Se rispondete di no, non siete Cattolici; dacchè lasciate di credere un dogma di fede cattolica. Se risponde-

te di sì, allora perchè non osservate quanto la Chiesa prescrive? ammettete la legittimità dei precetti del Romano Pontefice, ammettete il suo primato di giurisdizione, ne riconoscete l'autorità competente? e poi non recate ad effetto ciò che credete come vero?

Decidetevi dunque fra le due e sarete al certo più logici; o adempite alle obbligazioni che vi impone il Romano Pontefice di cui riconoscete l' autorità e il primato di giurisdizione, o ditevi non più Cattolico: chè se vi dite Cattolico di solo nome, vi troverete in contraddizione con voi stessi. E per spigolare con pratico parlare tale teoria specialissima. Rispondetemi, voi vi dite cattolico? ebbene, riconoscete l'autorità, il primato del Romano Pontefice? benissimo: Ne osservate pienamente i suoi precetti, le sue leggi, le sue prescrizioni tutte quante?

Quì sta a decidere la vostra sorte, se veramente meritate il titolo di vero Cattolico.

Se non che con quanto disinganno dovrò osservare da una parte esservi Cattolici i quali vivono indifferenti ed utopisti, e come se per essi non esistessero talune leggi Ecclesiastiche, e dall'altra schierarsi un buon numero di altri Cattolici i quali per giunta ardiscono o in talune circostanze, o per rispetto umano o per altra qualsiasi ragione, beffarle, e schernirle in modo indegno anche dello stesso nome Cattolico.

E in fatti quanti Cattolici tuttodì non vediamo con massimo dolore, i quali, onde non sfigurare innanzi ad amici, dimenticano di tratto esser catto-

lici, li vedrete perciò con noncuranza cibarsi di carne in tempi vietati, sol perchè parrebbe bigotteria al cospetto di amici, col non acconciarsi a mangiarla?

Che cosa direbbero i convitati della condotta di uno che si attenesse al precetto Ecclesiastico? Tosto gli lancerebbero in viso motti mordaci, beffe e peggio. Di guisa che se il Cattolico non si tenesse più che tenace e stretto alle osservanze Ecclesiastiche, di leggieri cadrebbe nell' agguato, e piegherebbe tosto il capo alle false esigenze degli amici, per non essere più schernito. Ciò avviene di molti che si vantano essere cattolici.

Che dite di quegli altri che trasgrediscono digiuni adducendo falsi e mendicati pretesti?

Avrete dei cattolici che allorchè si tratta di divertimenti, e di passeggi son lesti in ogni ora, in ogni tempo; solo una mezz'ora non trovano per ottemperare al precetto della Chiesa che prescrive ascoltare il santo sacrificio. Chi non sa il divieto che emana dalla Chiesa di leggere i cattivi libri? Egli è uno dei punti contro il quale hanno assai declamato i nemici di essa. Costoro non riconoscendo in veruna cosa l' autorità ecclesiastica, non è meraviglia che neanco la riconoscono rispetto alla proibizione de'cattivi libri.

E intanto sì poca e niuna coscienza si fanno taluni Cattolici postergando un sì speciale precetto ec-c'esiastico, facendosi lecito di leggere ogni sorta di libri dalla Chiesa proibiti perchè nocivi alla sacra morale, e al buon costume.

Per altro dimanderei a costoro, vi professate voi cattolici? almeno vi vantate esserlo! e perchè dunque non siete conseguenti a voi stessi ?

Riconoscete al certo nella Chiesa ove appartenete un Pastore ch' è il Romano Pontefice cui si attiene apprestare alle sue pecorelle, ai suoi fedeli, buoni pascoli e rimuoverne i cattivi, e ciò malgrado vi date a leggere cattivi libri, posto un formale divieto della Chiesa.

Nè vale il dire che la Chiesa non deve proibire la diffusione e lettura dei cattivi libri sol perchè vi ha una moltitudine di uomini dotti cui non potrà nuocerne la lettura; se il pericolo vero e reale stesse soltanto dalla parte dell' uomo ignorante, se il pericolo della seduzione, e la seduzione stessa allignasse solo nell'uomo rozzo e illetterato, la ragione anzidetta potrebbe alquanto correre. Ma chi non sa che le passioni e la fragilità umana stanno tanto nell'uomo dotto quanto nell' ignorante?

Che anzi, nell' uomo dotto e approfondito nelle scienze è più facile talune volte il pericolo della seduzione mediante la lettura dei cattivi libri, appunto per quelle minute e argute sofisticazioni che solo dall'uomo dotto possono farsi. E come no!, le storie ecclesiastiche da se parlano e ricordano le cadute di uomini sommi, i quali fidatisi di sè, precipitarono in ogni sorta di errori.

Eutiche, d'intrepido difensor della fede, si cambiò in eresiarca leggendo un' opera Manichea. Bardosane di Siria per pietà e zelo cattolico era l'ammirazione dei fedeli, e leggendo alcuni empii volumi

divenne propagatore acerrimo della setta dei Valentiniani.

Il santo sacerdote Avito, non facendo caso degli avvisi di San Girolamo, restò impaniato negli errori d'Origene, leggendone gli scritti. I libri dei Priscillianisti corruppero la Spagna e il Portogallo, come notò San Girolamo. Wicleffo coi suoi libri guastò tutta la Boemia, e quel che facesse Lutero coi suoi nel secolo decimosesto, e gli enciclopedisti nel secolo decimottavo, non vi sono lagrime che bastino a deplorarlo.

Ecco dunque anche coll' istoria dimostrato che l' autorità della Chiesa ha da essere perfettamente intesa e rispettata dai veri cattolici, e che qualsivoglia altra ragione non milita a favore di quei che essendo di solo nome *cattolici* cercano con bello studio eludere e schivare le prescrizioni della Chiesa che proibisce la lettura dei cattivi libri.

Così dirò dell'uso dei duelli, che nell'epoca attuale si è reso come cosa di civile progresso, come cosa d'onore, di coraggio, e guai a chi provocato vi si rifiutasse; tosto sarebbe tacciato d' ignoranza di viltà e di bigottismo. Non si vede tuttodì con dolore dei buoni cattolici quanto si sia diffusa la usanza del duello?

Per lieve ingiuria, per un motto un poco pungente s' impegnan le parti al duello e si trasgredisce fortemente alla proibizione che ne fa la Chiesa, la quale giudica il duello come ingiusto, immorale incivile e brutale. Col duello non si fa altro che togliere a Dio Creatore quell'autorità, e quel dritto che

tiene solo Egli sulla vita delle sue creature. Ingiusto dirò, poichè forse l' onore offeso verrà risarcito col mezzo del duello? non è la forza che impone alla ragione che spesse volte trionfante ha da soccombere in vista della forza? non son desse due armi disuguali? ondechè a proposito recherò un bel testo del famoso Montesquieu. » — Folle ritrovato decidere dell' onore per la fortuna di un combattimento. Se un uomo per forza, astuzia, sagacia, tattica, arte militare vince un'altro uomo, non ne segue che egli avesse migliori ragioni di lui per la sua fama». Lo dirò immorale perchè tendente a dar morte a sè stesso, mentre l'uomo ha il dovere di conservare la propria vita, non essendone l'uomo il padrone, ma Dio. Lo dirò incivile perchè atto alla distruzione della società, all'abbrutimento d'un popolo civile, il quale con ragione erige tribunali e stipendia giudici e magistrati onde render giustizia delle contese dei cittadini e impedire che da per loro si facessero ragione.

Ed inoltre potran per avventura dirsi cattolici veri, coloro che postergando l'autorità della Chiesa, avendo in non cale la superiorità del Pontefice nel guidare i fedeli nella via della salvezza si fanno lecito di assistere agli effetti del magnetismo, del sonnambulismo, o di chiaroveggenza, agli sperimenti delle così dette tavole parlanti ove sicurissimamente dalla Chiesa maestra di verità è stato giudicato intervenirvi il concorso di spiriti diabolici? Egli è indubitato per ragione che gli effetti, che trascendono la natura sono reputati impossibili ad ottenersi da ca-

gioni naturali. Ora come non trascende la natura, l'avere comunicazione con ispiriti separati da noi, cogli *Angeli, coi Santi, collo stesso Cristo*? Il darsi dunque un modo con cui arrivare naturalmente a questi effetti, siccome avviene nel magnetismo, è affatto fuori di tutti i principii cattolici.

E in vero, quando la persona magnetizzata dallo stato di puro sonno passa allo stato che dicono di *sonnambulismo*, oppure di *lucidità magnetica* oppure di *chiaroveggenza*, che con tutti questi nomi sogliono chiamarlo, non è essa forse soggetta all'arbitrio di un altro uomo non passa forse allo stato di uomo ragionevole a quello di bruto privo di ragione? E non è cosa ingiusta, non che immoralità la più grande che l'uomo dotato di ragione, di libero arbitrio, di quella facoltà che Dio stesso non gli può infrenare perchè l'uomo meritasse del premio o della pena giusta le sue opere libere buone o ree, abbia poi l'uomo a capriccio di un'altro uomo, porsi ad allacciare, e magagnare la libertà umana, e infrenarla in guisa che assolutamente il magnetizzato debba cadere nelle braccia altrui, che potrà farlo operare a suo talento, fargli dire ciò che vuole, cose prave e vergognose? infine redurlo in uno stato al di sotto del bruto stesso che non è capace di atti morali, ma di sole fisiche operazioni? intanto dagli stessi che si arrogano il titolo di buoni cattolici si operano tali cose.

Quale malvagità non è da attribuirsi al magnetismo, allorchè con espresso divieto della Chiesa la quale, giudicandolo pravo e diabolico pei mezzi inonesti

che vengono in esso adoperati e per fini anche pravi e malvagi, ha imposto ai fedeli che affatto si astenessero dall'assistervi sia anche per una curiosità? E al certo come può esser lecito l'assistere alle sedute magnetistiche, se non mai può esser lecito l'entrare in comunicazione coi nemici di Dio, e il promuovere e coonestare colla propria presenza la iniquità?

Potrà non dirsi il magnetismo opera del tutto malvagia quando si perviene a produrre tutti i fenomeni di vedere le cose lontane, di scoprire le interne infermità dei corpi, di leggere ad occhi chiusi, d'intendere lingue ignote, di parlar di scienze mai prima non apprese, di dar consulti e tante altre mirabilia di cui parlano i declamatori di quest'arte? Non è dessa l'evocazione degli spiriti la quale è direttamente opposta alle dottrine ed ai principii della Chiesa?

Eppure di tali nefandezze usano taluni che si vogliono arrogare il titolo di veri cattolici, mentre Dio vieta l'evocazione degli spiriti. La proibisce indirettamente dove si vietano gli indovini, gli auguri, gli arioli, i pitoni e le pitonesse e generalmente tutte le superstizioni per cui s' indagano gli avvenimenti futuri; la vieta direttamente là dove è condannata la temerità di Saulle, il quale tentò richiamare lo spirito del morto Samuele; or dunque avete l' arditezza burlarvi dell' autorità delle Sante Scritture, le quali testificano la necessità dell'intervento diabolico? avete l' impudenza di ridervi del Vangelo nel quale ne sono citati dei fatti indubi-

tabili; volete burlarvi della Chiesa, la quale avendo condannata la negromanzia e tante altre superstizioni, dove si suppone un tale intervento, condanna anche il magnetismo per l'evocazione degli spiriti? vi ridete d'innumerevoli santi Dottori, i quali ne ponderano gli effetti e i modi di preservarsene; vi ridete dell'autorità degli stessi eretici, dei filosofi pagani, degli idolatri, tra i quali non è rimasto dubbio che potessero intervenire gli spiriti da loro riconosciuti or sotto nome di genii, or di demoni i.

Nè vale il dire che tale evocazione di spiriti sia proveniente dagli spiriti buoni e non rei. Imperocchè Dio non potendo permettere che gli spiriti buoni concorrano ad un'azione gravissimamente da lui vietata, dalla Chiesa condannata, dal buon costume rejetta come perniciosa, egli è assolutamente impossibile che l'autore del bene trascorra in un male sì grande, mentre è bontà per essenza.

Nè in fine vale apporre che il cattolico possa intervenire alle dispute magnetiche sol protestando di disdire ogni patto col demonio. Poichè quando un'opera è di sua natura indifferente, che cioè può essere o naturale o diabolica, allora quella protesta avrebbe il suo valore; ma dove ragioni chiare, e soprattutto per un Cattolico l'autorità della Chiesa, indicano che l' opera di sua natura è rea, tutte le proteste non hanno valore; e non è la protesta che allora si richiede, è la cieca obbedienza ai decreti della Chiesa. Egli è vero che quel magnetismo animale donde si esclude ogni intervento diabolico, e che non consiste in altro che procurare altrui il

sonno con la trasmissione fisica d'un fluido, il quale da un corpo si deriva in un altro non sia vietato dalla Chiesa, ma questo deve farsi con maniere oneste e convenienti, lungi da alcuna invocazione implicita od esplicita del demonio, mentre è stato dalla Chiesa già giudicato e dalla scienza discusso come i corpi umani sieno dotati di un certo che di elettricità, di galvanismo o elettro-magnetico, onde l'uno all'altro corpo possa trasmettersi, sia per la volontà unito al contatto esterno di organi ad organi, sia per il fatto della sola volontà.

Per lo che colui che è fornito di un tal magnetismo vuolsi che comunicandolo ad altrui, la persona che lo riceve cada in uno stato di sopore che si dice *sonnambulismo magnetico.* A tal proposito si ascolti la Sacra Congregazione, sotto il 27 Luglio che emanò il seguente decreto. « Rimosso ogni errore, sortilegio ed invocazione implicita ed esplicita del demonio, l'uso del magnetismo, cioè il mero atto di adoperare mezzi fisici d'altronde leciti, non è moralmente vietato, purchè non tenda ad un fine illecito o comunque malvagio. »

Fuori di questo caso è del tutto illecito l'uso del sonnambulismo, allorchè la persona magnetizzata, comunque prova dell'uso delle sensazioni esteriori gode d'una chiaroveggenza interiore, per la quale conosce l'interno del proprio corpo, per guisa che sa indicare lo stato della malattia che soffre, indicarne progressi, le medicine a proposito. Esso è illecito, allorchè la persona magnetizzata è al caso di leggere uno scritto, un libro senza il ministero degli

occhi, vedere a grandi distanze comunque sieno queste intercettate da corpi opachi, ed altre cose maravigliose. Egli è illecito, poichè il magnetizzatore immerge o toglie dallo stato di sonnambulismo la persona magnetizzata a suo piacimento, e questa non ricorda nessuna di quelle cose di cui ha parlato sotto l'azione magnetizzatrice.

E come non dovrà dirsi illecito il sonnambolismo quando la magnetizzata notoriamente ignorante, si rattrova all'istante dotata di scienza molto superiore a quella dei medici nel conoscere le malattie del corpo umano e minutamente caratterizzarne le cause e gli effetti? Illecito esso è al certo poichè essendo lontana la persona per la quale viene consultata la magnetizzata, col mezzo d'una ciocca dei suoi capelli per supplire al contatto dei due corpi, la magnetizzata dice che cosa è l'oggetto presente senza guardarvi, di chi sono i capelli, dove attualmente trovasi la persona da cui vengono, ciò che essa fa; e sulla malattia ne dà tutti i ragguagli di sopra enunciati, e ciò con altrettanta esattezza, come se facesse l'autopsia del corpo.

È illecito il sonnambolismo poichè ne fornisce i mezzi ai nemici della Chiesa per cui vogliono far credere che il magnetismo è causa dei miracoli.

Esso è illecito come si apprende dalla relazione del Vescovo di Losanna, il quale avendo descritto alla Santa Sede tutte le particolarità che sogliono intervenire nel sonnambulismo sopraccennato; lo stato della magnetizzata, il modo onde le si fanno le interrogazioni, le risposte che essa rende e tutte

le strane circostanze che intervengono; dimandò se fosse lecito esercitar quest' arte in supplemento della medicina, e il lasciarsi mettere in quello stato ed il permettere che altri tenga consulto con magnetizzata intorno alla propria persona od altrui, anche aggiungendovi la cautela di rinunziare ad ogni patto ed intervenzione diabolica. La S. Penitenzeria il 1 Luglio 1841 rispose non esser lecito l' uso del magnetismo secondochè veniva esposto.

Non v' ha più dubbio quindi che quanto comunemente si pratica in ordine al magnetismo, e tuttavia da quelli che si dicono cattolici, è condannato dall'autorità della Chiesa. Lo stesso è a dire per le così dette *tavole parlanti*, perocchè come ivi gli spiriti fanno segno di presenza per mezzo della persona magnetizzata, così qui fanno segno di presenza per mezzo delle *tavole* e persino senza di esse con altri mezzi piu alla mano.

Che più? potranno coloro che usano del siffatto sonnambolismo arrogarsi il titolo di veri cattolici? Volete essere cattolici e pur anco credete alla superiorità e al primato del Romano Pontefice e poi nulla eseguite di quanto essa prescrive, impone e comanda? Che vale il credere, quando non si pratica ciò che si crede? In che vi differite dai protestanti se soltanto al credere vi appigliate? Anche essi credono e credono fermamente a mò di Lutero che loro ne fornì la massima. *Pecca fortiter, crede firmiter*, se pure fede naturalmente presa, possa dirsi, mentre la fede vera e soprannaturale deve esser congiunta e collocata colle

opere di sana morale, donde la stessa fede attinge vita e si corrobora giusta S. Paolo — *Fides sine operibus mortua est.* Ond'è facile comprendere perchè taluni cattolici si danno piuttosto solo al credere che all'operare ciò che si crede; è la benedetta commodità che loro fa gola, e punto non si curano di quelle pratiche, di quelle dottrine che la Chiesa prescrive a tutela della fede e dei costumi degli uomini; epperò costoro di puro nome cattolici trasandando quanto è di loro incomodo, operano quello che va a loro piacimento.

Tosto sentirete alcuni che dell'obbedienza alla Chiesa non tanto si brigano, e in fatto di magnetismo appunto dicono esserne naturali gli effetti, non saper noi fin dove giungono le forze della natura, falso esser cosa illecita ricorrere a tanto mezzo il quale poi non è altro che un parto della scienza, a vantaggio dell'umanità. Ma siete cattolici veri? dunque non si attiene a voi più investigare nè quello che sieno in sè nè fin dove giungano le forze della natura, nè quello che ad essi ne paja; a voi si attiene piegare il capo e sottomettervi alla legittima autorità della Chiesa.

Ma saran quelli i veri cattolici che pur peggio che protestanti non arrossiscono dire che la Chiesa debba esser separata dallo Stato?

Sapete che cosa essi propugnano? nientemeno che l'ateismo d'uno Stato. Imperocchè col dire che la Chiesa venga separata dallo Stato ben s'intende, che la legge debba essere atea. E di fatti quando si stabilisce la separazione dello Stato dalla Chiesa non si

pronunzia una formola vuota di senso, si vuol significare che nelle attribuzioni dallo Stato, quali sono la legislazione e l'amministrazione, non s' ha da tener conto di quel che prescrive la Chiesa: ma allora di qual Religione si tien conto?

Non del maomettanismo, non del Budismo, non dell' Ebreismo, non di altra setta; si riduce che si vuol tenere la Religione cattolica per mera burla; non è un'fiero insulto che le si getta dai figli ingrati?, non è un vero travolgere lo Stato in un miserevole ateismo? Si va predicando che la Religione non s'ha da immischiare nelle cose della società civile. Dunque bisognerà dire che la società civile non à doveri da compiere verso la Religione di Cristo? dunque la Religione di Cristo non deve esistere in mezzo alla società civile? dite piuttosto che volete eliminare dalla società ogni idea di Dio, di Religione, e vi renderete più logici.

E in vero la religione indica il complesso di tutti i doveri che corrono verso Dio, e non abbraccia esclusivamente i sacramenti e le pratiche di pietà, ma ancora principalmente la giustizia, l'onestà, la virtù colle quali si presta a Dio un culto perfetto. Nella società civile, a me sembra, che tali cose devon racchiudersi. Ora come la Religione non s'ha da immischiare nell'andamento della società quando se non vi s'immischiasse e la giustizia, e l'onestà, andrebbe tutto a soqquadro, e gli uomini vivrebbero peggio che belve feroci. D' altra parte sentirete alcuni che si vantano cattolici e intanto v' insinuano all'orecchio che la Religione dovrebbe oramai pie-

garsi all'esigenza dei tempi moderni, vi si adattasse e si conformasse almeno in qualche cosa che il progresso degli uomini civili esige. Ma Dio buono! in che la Religione dovrebbe conformarsi coll'esigenza dei tempi? in quello forse che fa a calci col Vangelo, colle sue massime, coi suoi principî, colle sue leggi fondate da Cristo eterno, vero, santo, immutabile e suggellate col suo sangue preziosissimo? Se la Religione Cattolica è di divina istituzione, epperò tutta ispirata alle più sante verità, ai più santi principî, immacolata e pura come puro ed immacolato ne è il Fondatore Gesù Cristo; come cercare che Religione si conformi con massime del tutto opposte a quelle di Cristo, e che si concilii con le regole e coi principî dettati dal diavolo? perchè non dite conseguenti a voi stessi che la religione Cattolica avendo per sua istituzione lo scopo di rintegrare le passioni, la sensualità, e le pratiche cattive, così non può soddisfarvi in ciò, che desiderate e che forma il vostro massimo piacere? L'esigenza dei tempi non esprime altro che l'esigenza delle passioni, dei propri capricci, delle proprie capestrerie; ecco il motivo perchè taluni vogliono che la Religione si acconci all'esigenze dei tempi, onde essa si renda a coonestare ciò ch'è maligno, diabolico. Non è necessario il cercare che la Religione si adatti giusta il progresso dei tempi moderni, ciò non lo potranno sperare giammai, solo resta ad essi sperare che il progresso dei tempi contenti pienamente le loro infami voglie.

Io son cattolico e sono in seno della cattolica società, che male v'è che io mi colleghi nel tempo istesso a quella società segreta affine di esercitarmi nell'amore scambievole ed ajutarci insieme? forse verrei con ciò fare a disconoscere i miei principî cattolici? ma non è forse quì la Chiesa che vuole e comanda l'amore dei fratelli, e promuove le più filantropiche istituzioni? Tale è il parlare di taluni che pur voglionsi dar il vanto di cattolici. Ma di grazia son cattolico, voi dite, che male quindi v'è essere nel tempo istesso in seno d'una società segreta ove si tende ad ajutarci ed amarci scambievolmente? siete cattolico? no, cessate di esserlo, divenite ad un tratto acattolico, protestante e disubbidiente alla Chiesa di Cristo. Essere cattolico significa ubbidire a quanto prescrive l'autorità della Chiesa, significa rigettare quanto essa rigetta; nel tempo che voi dite esser cattolico e intanto liberamente formate un membro di qualsiasi società segreta voi cessate essere cattolici tutto insieme.

E che queste società segrete sieno state sempre condannate dalla Chiesa come opere del tutto perniciose non solo all'eterna salute degli uomini, ma al benessere eziandio sociale, valga l'autorità del sommo Pontefice Pio VII che così parla: « Non è d'uopo di congetture per giudicarle. Ne fan fede i libri stampati da loro, ne' quali è descritto il modo che tengono nelle adunanze specialmente di quelli di grado superiore, i loro catechismi, statuti ed altri documenti autentici e fede degni. Ne fanno fede le testimonianze deposte dinanzi ai giudici legittimi

da coloro che avendo abbandonato la setta, ne svelarono le frodi e gli errori; come i carbonari mirino principalmente a dar licenza ad ognuno, di foggiarsi a talento una religione, inducendo in essa l'indifferentismo, di cui non si può pensare cosa più perniciosa; come profanino e deturpino con certe loro nefarie cerimonie la passione di Gesù Cristo; come disprezzino i sacramenti della Chiesa, ai quali ne sostituiscono altri scelleratamente da loro inventati, e gli stessi misteri della Chiesa cattolica; come si studino di atterrare l' apostolica Sede, contro la quale ardono di odio singolare e tentano ogni nequizia, siccome quella, in cui sempre fiorente dimorò il principato della Cattedra apostolica. »

« Nè cose meno scellerate, come pur consta dagli stessi monumenti, insegnano quanto ai costumi. Si vantano esigere da'loro seguaci la carità, l'esercizio di ogni virtù, la fuga sollecita di ogni vizio; e pure favoriscono ogni libidinosa laidezza. Insegnano esser lecito uccidere chi non serba il segreto, di cui sopra si è parlato, e per quanto il Principe degli Apostoli comandi che i cristiani per Iddio stiano soggetti ad ogni umana creatura, ossia al re come quello che tutti precede, o ai governanti come da lui mandati; e per quanto l'Apostolo Paolo comandi che ognuno stia sottoposto alle potestà più eccelse, essi insegnano esser lecito per mezzo di ribellioni spogliare i re e gli altri imperanti della loro podestà, quali osano per somma ingiuria chiamare tiranni. »

Ne volete di più? ma se tutto ciò non bastasse valga a suggellare questa autorità l'altra del Pontefice

Leone XII, il quale insegna: « Che non è da credere che falsamente e calunniosamente tanti mali vengano ascritti a quelle sette, perocchè i libri che essi hanno avuto l'ardimento di scrivere, sia di religione, come di politica, ne'quali disprezzano il principato, bestemmiano la maestà, chiamano Gesù Cristo scandalo e follia, anzi non di rado negano l'esistenza della divinità ed insegnano l'anima morire una col corpo, fanno vedere apertamente le cose anzidette, e che essi mirano tutto insieme ad atterrare i troni, e spiantare dalle fondamenta la Chiesa..... Abbiate per certo, dice, rivolgendosi a tutti i fedeli, niuno poter entrare in quelle sètte senza farsi reo di gravissimo delitto; e rigettate le parole di quelli, che per farvi consentire ad esser ammessi almeno ne'gradi inferiori, vi attestano che in quei gradi non vi è nulla che sia contrario alla ragione o alla religione, anzi nulla nè dirsi nè farsi che non sia retto ed incontaminato. L'iniquo giuramento sopraddetto che si pronunzia anche in questi gradi inferiori basta perchè comprendiate non esser lecito il farvi ascrivere neppure in essi. Quindi, sebbene le cose più gravi e più scellerate non siano affidate se non a quelli che sono pervenuti a gradi supriori, è manifesto, che quelle perniciosissime società traggono tutta la loro forza e l' ardimento dalla moltitudine e dal consenso di tutti quelli che vi si ascrivono, e però si debbono avere come complici delle loro scelleraggini anche quelli che rimangono nei gradi inferiori. E ad essi quadra quel dell'Apostolo ai Romani, c. 1: *Quelli che fanno tali cose sono degni di*

morte. e non solo quei che le fanno, ma eziandio coloro che a chi le fa acconsentono. » Ora chi vorrà esitare che le società segrete anzichè racchiudere un menomo di quel bene vero, che tanto dai moderni civilizzatori si decanta, sono tanti conciliaboli dello spirito maligno, ove si cospira contro ogni sorta di bene e si studia come mettere a soqquadro e religione, e società, e Cristo e Papa, e troni ed altari? Chi potrà, uomo di sana mente, di buona logica, convincermi che esse società abbiano l'impronta di società filantropiche, di società ove si attende all'ajuto degli altri uomini, e ad amarsi fra loro scambievolmente? Cristo ha istituito una sola società Religiosa onde tutti gli uomini indistintamente potessero procacciarsi il vero bene, e n' ha dato dei precetti e dei consigli a poterci amare scambievolmente, e collegarci insieme per ajutarci, come voi stessi desiderate con le vostre società segrete; e se è vero bene quello che voi pretendete, perchè nol fate allo scoverto e non con segreti giuramenti, ma invece di soppiatto vi collegate fra voi, e vi nascondete? Quel bene di cui tanto siete tenero verso i fratelli, o che tanto lo amate, perchè non vi fate a procurarlo di accordo colla Chiesa Cattolica, ed in essa rimanendo? perchè volete uscir fuori, onde fare il bene?

Forse la Chiesa, la quale essa stessa insegna per comando del Divin Fondatore che si ajutino i miseri, che si faccia del bene, che si provveda alla loro indigenza, che si istruiscano con cristiana pietà, secondo le lucide leggi del Vangelo; forse la Chiesa,

ripeto, la quale null'altro insinua che la carità verso il prossimo oltre quella che ha da aversi verso Dio in principal luogo; questa Chiesa forse potrà proibirla e che si renda pubblicamente in mezzo alla società civile; potrà proibire che si ajutino i fratelli, che si amino scambievolmente; v'ha forse qualche governo che abbia finora vietato a' suoi sudditi l' amarsi e il benificarsi, sicchè bisogna farlo di nascosto ? Dite e confessate piuttosto che il vero scopo, sotto l'ombra di bene, di filantropia, di affetto pel prossimo , pei fratelli , s' è quello di abbattere il vero bene che si fonda nella Religione di Cristo e distruggere quanto fa a loro ostacolo, alle loro empie mire, atterrando per fino ciò che forma la loro esistenza materiale, la società civile in cui vivono.

Così non lasciano costoro di gridare a squarcia gola che bisogna serbare la vera fraternità , quella cioè di sbranarsi l'un l'altro come succede fra i selvaggi.

Viene spesso predicata l' uguaglianza onde fare di ogni erba un fascio, trattare ciascuno a proprio talento senza distinzione di grado, e di condizione, insultare come il plebeo, così il ricco, il suddito come il sovrano.

Ma proclamasi l'uguaglianza e come si concilia coll' agognare alla sovranità popolare ? E non significa forse uguaglianza essere indistinti gli uomini fra loro, senza veruna deferenza, tutti su d'una stessa linea? E poi come và che si vuol esser sovrano cioè superiore agli altri, non si ha qui da conchiudere che con tanto slogicare si vuol pervenire a soverchiare

ogni ordine, ogni società, ogni governo? Non è in bocca tuttodì di quei, che pur si vantano cattolici, il principio del *non intervento* condannato dal Romano Pontefice qual principio rovinoso non pure in politica che in morale? E in vero permettereste voi se avete bricciola di onestà che un povero uomo accasciato dagli anni, sofferente, bisognoso di tutto non venga soccorso, mentre un'altro mosso a compassione di lui stia per stendergli la mano onde sollevarnelo alquanto e soccorrerlo? Direste voi cosa onesta, allorchè uno iniquo mal soffrendo che il bisognoso riceva soccorso, corra verso il caritatevole uomo onde impedirgli l'atto della carità cristiana? Non chiamereste quest'uomo un fiero nemico della società, e peggio un tiranno mostruoso?

Non altrimenti è a dire di coloro che proclamano il principio del *non intervento*, in forza di che se venendo un Principe, un Regnante a tradimento dispogliato dei suoi dominî, è vietato con tal immorale principio agli altri Regnanti di venire in loro soccorso.

Con questo principio disonesto in sè stesso e producitore degli effetti più lagrimevoli a tutta la società si viene a dare man franca agli assassinii i più obbrobriosi, ai furti i più scandolosi, e si giunge a stabilire e impiantare nel mezzo della società un sistema che varrà perennemente a far signoreggiare il vizio sulla virtù. Con tal funesto principio il ladro ruba a mano salva senza timore di veruno, perchè v'è il più forte che ne lo guarentisce e ne lo assicura. Con questo principio sì disonesto, la forza si

fa arbitra della ragione, e la ragione risiede sempre in chi è di forze maggiori, e di maggiore preponderanza nella società.

Con questo principio si viene a proclamare il furto come cosa lecita, e per nulla se non indarno, il derubato potrà chiamare alcuno in suo soccorso. Nò, vi dirà tosto il prepotente, quel ch'è rubato, rubato; chi è cacciato dai suoi Stati è ben cacciato; guai a chi intervenga in suo ajuto. In forza di questo principio sono stati consumati in questi ultimi tempi i più vituperevoli assassinii nelle persone dei più legittimi Principi discacciati con prepotenza brutale dai loro Stati.

In forza di questo principio è stato dispogliato dei suoi dominî il Pontefice Pio IX. E non è forse il dominio dei Papi che tra quelli di tutti i Sovrani del mondo vanta la più antica, la più maestosa e più grande legittimità? E questi furti poi diconsi *fatti compiuti*; io son derubato, svaligiato, alleggerito di tutto il mio. il fatto è compiuto, non c'è più a ridire. Ma la moralità . . non importa. Un bel giorno, supponiamolo un tantino, si moverà una masnada di briganti verso la vostra casa, l'assale, la mette a soqquadro, fa solenne bottino di quanto trova, e via; voi intanto rimanete a gridare con quanta voce avete in gola, la è una immoralità; una masnada di assassini è venuta, e mi ha saccheggiata l'abitazione. E sapete dire che è una immoralità cotesta, e perchè non dite il simigliante allorchè si consumano i più spudorati delitti nelle persone dei Re legittimi e le più ingiuste spogliazioni? Questi er-

rori cotanti disonesti, empi e sovversivi della società sono stati dal Pontefice e sfolgorati e condannati. Ciò non ostante essi corrono con tanta protervia ed empietà nelle bocche eziandio di uomini che si professano cattolici, i quali osano pur dire non esser tanta la competenza della Chiesa che si vuole immischiare negli affari dello Stato, d'un governo civile.

Potranno dirsi cattolici coloro che tutto dì non disdegnano insultare la propria Madre, la Chiesa Cattolica, accusare il Padre comune dei fedeli il Sommo Pontefice, di intolleranza, di soverchio rigore, e di troppo abuso nell'esercïzio della sua autorità? Saranno costoro, dimanderei a chiunque di sana mente, i veri cattolici i quali cercano denigrare la Chiesa innanzi agli increduli, innanzi ai protestanti, il Papa che n' è il capo universale? Spesso, spesso li sentite detrattori delle leggi della Chiesa, della condotta di lei. Il vero figlio obbediente e affezionato si guarda dire il minimo difetto, che sia se riguardi la propria madre, il proprio genitore, tuttochè ne fossero riprensibili, e colpevoli.

Che dovrà fare il figlio della Chiesa, chi da vero cattolico si conduce, e si vanta di non darle il menomo disgusto, e le si professa affezionato, non pure perchè lo comanda Dio, Cristo che n'è il Fondatore, ma eziandio per essere la Chiesa divina nella sua istituzione, santissima nelle sue leggi, e nelle sue dottrine, irreprensibile nella sua condotta, innocente negli attacchi che figli ingrati e protervi contro a lei muovono, onde a buon dritto e a tutta ragione la Chiesa, il suo capo, dai suoi sudditi fedeli non

deve e non merita soffrire il più lieve insulto, la più leggiera accusa. E intanto sentite accusare la Chiesa di barbarie e crudeltà pell'Inquisizione spagnuola, per la strage di S. Bartolomeo, per la condanna e crudeltà usata contro del Galilei.

Ma piano, ragioniamo un poco, contenete un poco la bile e calmate alquanto lo spirito. Che cosa è l'Inquisizione? È un tribunale ecclesiastico, il quale ha per ufficio scoprire, giudicare e condannare quelli che tra i cattolici, guastano e corrompono la fede, e viziano o deturpano la cristiana morale. Che non sia ingiusta tale costituzione in sè stessa, è cosa semplicissima. Imperocchè se ogni società ha il dritto di conservarsi, ha pure il dritto di reprimere quelli tra i suoi membri che la turbano e la distruggono. Ora la Chiesa è anche essa una società, e non può a meno di non essere investita della medesima autorità. Ma mi si dirà, essere cosa riprovevole alla Chiesa usare mezzi atroci e del tutto disumani che pur mal si addicono a qualsiasi società civile. La Chiesa che ne insegna la mansuetudine, la dolcezza nell' operare, e che ci detta gli ammaestramenti tutto conformi alle dottrine del Vangelo e alle pratiche le più umili, le più mansuete del Divin Maestro, è riprensibile sempre che essa si ritragga, e si discosti dalla mansueta condotta usando mezzi a lei disconvenienti e abusivi. Ma dunque la Chiesa, ha da vedere figli a lei disubbidienti, figli ingrati che le si voltano contra, figli che si affaticano per abbatterla, e che usano ogni mezzo, ogni studio per trascinare quanti uomini a loro possono

trarre; e ad onta di tutta questa empietà, e di tanto odio, e di tanta guerra, la Chiesa n'ha da rimanere indifferente, senza poter adoperare quei castighi che usano tutt'i governi civili, oltre le pene sue proprie, onde frenare per quanto possa quel torrente devastatore d'ogni bene, quel turbine che schianta, che abbatte il ben'essere sociale? Dunque la Chiesa si ha da lasciare fare tutto questo a danno degli stessi cattolici che tuttavia reclamano che lor ne resti intatta la fede, immacolata la loro onestà? Pensereste cosa degna d'un Principe che per compassione di alcuni passeggieri stanchi pel viaggio, li lasciasse entrare in città, tuttochè contaminati fossero di peste? E perchè non pensate il simile per la Chiesa? La quale per non lasciar spargere con tutta libertà di uomini rei, false dottrine, velenosi errori, che pur varranno a destare agitazioni e disordini in intere città, in intieri regni, adopera quei mezzi consentiti dalla morale a vantaggio d'un bene comune, come quello che salva la morale, la fede, la santità, e quel bene materiale ancora, diciamolo pure, dei cittadini. Certo la Chiesa ritiene e serba in se stesso quella condotta mite e dolce fin quando non la pregiudica gravemente; come quella madre usa verso i suoi figli; fino a che questi sono ubbidienti promette loro premii, e lor prediga tenerezze: si pervertono, ed allora prima colle ammonizioni, e poscia adopera la sferza, e lor minaccia gastighi. Non è il principio, che si condanna, riprenderà l'avversario, è l'abuso che se n'è fatto, sono le crudeltà eseguite, il sangue innocente versato a rivi. Dunque non c più la stessa instituzione di

quel tribunale che si condanna, son gli abusi. Ma a chi la colpa? non alla Chiesa in verità. Allora ne sarebbe rea la Chiesa, quando gli abusi nascessero da lei non per caso, ma per legittima conseguenza, quando provenissero come effetti dalla loro cagione naturale.

Ma la Chiesa con questo tribunale d' Inquisizione affine di purgare la Chiesa di tanti eretici, di tante empietà, adoperò modi del tutto miti contro le dicerie e le calunnie dei nemici della Chiesa.

Imperocchè secondo le prescrizioni della Sede Apostolica, i Papi, siccome si rileva dai Bollarî dei Sommi Pontefici, aveano prescritto che non si potesse *neppure incarcerare* nessuno, senza *prove giuridiche di colpabilità*; che fossero gl' inquisiti trattati con buone maniere; che non fosse fatto languire l' accusato con trarre a lungo il giudizio; che i testimonii fossero intesi con ogni diligenza; e che i testimonii falsi fossero puniti con severità maggiore che non in ogni altra materia; che potessero appellare dal giudizio al tribunale del sant' Offizio; che i loro beni fossero conservati e messi sotto sequestro; che prima di pronunziare la sentenza si dovessero consultare i Vescovi diocesani, senza contare cento altre precauzioni minutissime in favore degli accusati e dei loro figliuoli. E pòi sempre veniva offerto il perdono agli apostati o rinnegati, che si dichiaravano tali dentro un tempo determinato. Le carceri dell' Inquisizione secondo la testimonianza dello scrittore contemporaneo il Llorente gran e acerbo nemico di quel tribunale ecclesiasti-

co, eran commode, illuminate ed abbastanza spaziose, mentre allora tutta l' Europa anzichè carceri avea fogne tenebrose e tombe da seppellire viventi; i prigioneri erano trattati con molta umanità senza catene, affatto liberi. Lo stesso Llorente tutt' altro che sospetto in questa parte non trovò che un caso in cui l'inquisizione stringesse in ferri un' accusato, e fosse per impedirlo dall'attentare alla propria vita. Ora con qual dritto si viene dai nemici a declamare tanta fiera accusa contro la Chiesa? Ma successero degli abusi e atrocità inaudite nell' Inquisizione spagnuola. Ciò è verissimo, e lo fu per colpa dello stesso Governo Spaguolo che si serviva tanto ingiustamente dell' inquisizione e con tanta barbarie per fini politici; e per rassodare le sue partite, faceva inquisire gli uomini facinorosi e protestanti che macchinavano contro la tranquillità dello Stato, e sott' ombra di purgare le provincie da questi eretici e dalle false loro dottrine; le purgava onde stare sicuro e solido. Ma qui, che colpa ne ha la Santa Chiesa? La colpa si fu quella con cui i Sommi Pontefici si adoperarono in molte maniere e con lettere private e con costituzioni pubbliche per moderarne il rigore, e non senza buon effetto, posta la pietà di quella generosa nazione. I Papi non lasciarono mezzo intentato onde frenare tanto rigore e impedire gli abusi dell' Inquisizione Spagnola. Ed è tanto incontestabile la premurosa insistenza e pratica di quei Sommi Pontefici che ognuno potrà raccogliere le prove non sospette dall' opera stessa del Llorente e dal professore di Tubinga Hefelè.

Ma v' è la strage di S. Bartolomeo quella che fa onta gravosissima alla Chiesa; strage avvenuta nell'anno 1572 sopra gli Ugonotti in Francia da Carlo IX. Questa strage dicono gli avversarî si deve attribuire alla Cattolica Chiesa; l'è un'opera del tutto sanguinaria. Ognuno che ascolta questo tratto non potrà a meno d'inveire contro la Chiesa, ed è logico, con termini i più spudorati, i più pungenti dandole tutta la colpa di quella strage; ma chiunque consulti la storia imparziale, troverà ben altra cagione. Fin dai primi tempi della riforma , i calvinisti introdottisi in Francia fecero ivi quello che secondo l'osservazione del Grozio protestante facevano da per tutto dove ponevano piede. Con ogni arte seducevano principi, ed alti personaggi; nelle terre , e città , dove entravano , loro costume era di mettere tutto a ferro e fuoco, distruggere i templi sacri, abbattere i monasteri, mettere a morte preti , dissipare e disonorare le vergini di Cristo, e far provare ogni strazio e carnificina ai Cattolici, fermi nella loro fede. Siccome i Re di Francia non erano mai scesi a patti con loro in una folla di scritti infiammati provocarono l'aperta ribellione; e non contenti di ciò, ricorsero ai principi protestanti della Germania, ed alla regina d'Inghilterra Elisabetta che lor dessero braccio forte e venissero appoggiati con armi e danari nella loro impresa. Se non che arrivata a tal punto la protervia ed empietà de' calvinisti , Carlo IX fu stanco di tanti mezzi adoperati sempre indarno onde risparmiare una carnificina.

Ondecchè fu costretto, ad agire con la forza con-

tro di questi perturbatori, donde successe la strage di S. Bartolomeo in cui i cattolici istigati dal Re e dalla sua madre Caterina fecero man bassa su i calvinisti e protestanti, morendone più migliaia. Chi s' ebbe la colpa di tanta strage? non fu forse quel Re che con questo mezzo si volle purgare di uomini nemici del suo governo, della sua persona? Se tanto non basti, leggetelo nel Davila che dice così: « Il terzo giorno dopo la morte dell'ammiraglio Coligny nemico del Re e capo degli ugonotti fatto uccidere dietro i suoi ordini, il Re si transferì personalmente nel parlamento, e benchè nei primi giorni avesse attribuito il caso a tumulto popolare (il quale pure vi si aggiunse pel grandissimo odio in che erano i protestanti), ivi nondimeno svelando i suoi consigli con diffusa narrazione palesò le cagioni, per le quali avea commesso che si uccidessero e si sterminassero questi suoi ribelli e perpetui cospiratori contro la sua persona ed al suo regno; ai quali avendo tante volte perdonato gli eccessi loro passati, con ostinata perfidia sempre ritornavano a congiurare ed a sollevarsi di nuovo. »

Fin qui il Davila, e con lui consentono tutti gli storici cattolici e protestanti, che hanno fatto menzione di quel funesto avvenimento. E la Chiesa non v' ebbe parte a quella strage? Non solo, non vi ebbe alcuna parte, ma neppure avrebbe potuto averla. Imperocchè quando successe quella strage, Roma non avea avuto alcun sentore, e riuscì tanto improvvisa agli ambasciadori delle potenze estere che dimoravano a Parigi, quanto a quegli infelici

che ne furono la vittima. Roma nulla ne sapeva, poichè il nunzio Salviati che stava a Parigi non ne avea traspirato nulla come dimostrò Chateaubriand, ambasciadore a Roma, per mezzo delle corrispondenze di Gregorio XIII, e del nunzio Salviati da lui procacciatesi e comunicate a Sir Iames Mackinstoh, il quale ne fece uso nella sua *History of England*. Ora da tanto si rileva come poteva avervi colpa la Chiesa, se non ha potuto neppur avervi alcuna parte, per essere stato il fatto del tutto impreveduto?

Del resto non tornerà disgradevole al lettore che io qui faccia un' osservazione a tal proposito I miscredenti, e i falsi cattolici non rimangono un'istante senza mitragliare e scatenare la loro bile contro la Chiesa per la strage di S. Bartolomeo, per la inquisizione spagnola, mentre essa, come abbiamo veduto, non v' ebbe altra parte che quella di raddolcire e mitigare quei fatti. Laddove chi non ricorda e non rimpiange le orrende stragi che i protestanti fecero dei cattolici? Il che è tanto vero che ne menano vanto. Lutero si gloriava di essere egli stato l' autore di tutto il sangue sparso nella guerra detta dei contadini, nella quale perirono oltre a 100 mila di quegli infelici. E sapete qual' era il suo motto? *Senza sangue non si stabilisce il vangelo.* Il concistoro stabilito da Calvino parroco apostata a Ginevra in sessant' anni condannò (come appare dai registri della città) oltre a 150 persone per sola imputazione di magia, senza dir nulla dei tanti da lui fatti esiliare, incarcerare, abbruciare.

Chi può contare i massacri fatti nella Svezia, nella Danimarca? Chi gli ammazzamenti soprattutto della Delicarlia? Sapete dove giunse la fierezza di questa tigre? fino a rizzare mazzi di forza in cima delle quali si leggeva questo motto. *Per chi parlerà male del Sig. Calvino !!* E che non fece Zuinglio parroco apostata della Svizzera? il quale non altro schiamazzava in mezzo al popolo che « il *Vangelo vuole sangue*. Se ciò non basta, eccovi un' altra prova. «Io vorrei, dice il protestante Fitz-Wiliam. cancellare la lunga serie d' iniquità, che la riforma compì in Inghilterra. Le ingiustizie, le oppressioni. i macelli ed i sacrilegi riempirono i nostri annali. » Ed i desolamenti dell' Irlanda, chi può descriverli? Quel solo che fece il protettore Cromwell passa ogni credibilità. I cattolici erano braccati, arsi, scannati in tanto gran numero, che intere provincie di quell' isola ne furono al tutto spopolate. «Io potrei, dice il Bossuet, avendo sott'occhio i monumenti che ancor si conservano , ricordare i macelli fatti per ordine della reina Giovanna nel Bearnese d' innumerabili preti, religiosi, secolari, rei di null'altro che di esser cattolici, ed i precipizî dove erano gittati , ed i pozzi in cui erano affogati, ed il porto della Rocella, dove erano annegati, ed i registri pubblici di Nimes, di Montauban, di Alais , di Montpellier , dove si vede che a sangue freddo e di proposito deliberato si macchinavano e si eseguivano quelle stragi. »

Le due congiure di Amboise e di Meaux, continua il protestante Fitz-William, cinque guerre civili accese, fortezze tradite, chiese e monasteri saccheggiati

ed arsi, preti, monaci, sacerdoti scannati, e semplici fedeli trucidati barbaramente in mezzo alle processioni solenni di Pamiers, di Rodez, di Valenza, sono testimoni irrecusabili della sanguinosa barbarie esercitata dagli ugonotti contro i cattolici. Non oso negare questi fatti, perchè son veri ». Il Froumentan, anche protestante, confessa che nel Delfinato solo furono scannati 250 preti e 112 religiosi. Il calendario dei protestanti dà conto di una vittoria loro in questi termini. «Il 27 settembre 1562 vittoria dei fedeli (ugonotti) contro i papisti: la città fu saccheggiata, gli ecclesiastici scannati e gettati nei pozzi, i chierici presi mentre cantavano *Fili Dei vivi, miserere nobis*, affogati nel pozzo presso la Chiesa ». Potrei parlare, se non dovessi andar troppo per le lunghe, degli eccidî, e stragi di tanti cattolici in forza dei principî dell' ottantanove proclamati collo spargimento di tanto sangue, inaugurato col giuramento di abbattere il cristianesimo, e al grido della bestemmia esecranda di Voltaire, *schiacciate l'Infame*. Chiusi furono i templi di Gesù Cristo, trucidati i sacerdoti, e col ferro e col fuoco disperso fu ogni rito ed uso cristiano, e con leggi degne di un Decio, e di un Diocleziano proibito.

Non minori sono le accuse contro la Chiesa, per il fatto e la condanna del Galilei. Che volete? questa è l' arte degli osteggiatori della Chiesa, aver sempre nella bocca, le torture, le carceri, le barbarie, le crudeltà. Or vediamo anche le *barbarie* usate contro il Galilei. Ognuno non ignora la sco-

perta che fece col suo grande studio il celebre Galilei, coll'affermare il movimento della terra, e negando il moto del Sole. Or bene perchè avvenne la sua condanna? È il protestante Mallet Du Pau che ne descrive alcune importanti circostanze ricavate dai dispacci del Guicciardini allora ministro di Toscana a Roma. *Domandò il Galilei* (dispaccio del 6 Marzo 1619) *che il Papa ed il sant'Uffizio dichiarassero il sistema di Copernico*, il quale publicò la teorica del principio del Galilei in un opera dedicata al Papa, *fondato sulla Bibbia.* Ed il Libri scrittore protestante riconosce anch'egli questa condotta del Galilei scrivendo: « Che nelle lettere che scriveva agli amici, e delle quali si diffondevano copie con somma prestezza, *voleva soprattutto provare che sino allora si erano male interpretate le sante scritture.* Lo stesso conferma il Bartoli; lo stesso il Bellarmino che fatigò tanto per distogliere il Galilei dall'errore non in fatto di scienza, ma in fatto di religione. Tanto è vero che il Bellarmino in nome del Papa lo pregò, *di non parlare più di questi accordi scolastici fra i libri santi e Copernico.*

Ma nulla volle il Galilei ascoltare i consigli d'insigni personaggi, e dei suoi amici. Con tutta fretta si studiava publicare libri, dissertazioni sul suo proposito e a migliaia si diffondevano dovunque, e Roma in una parola fu inondata di scritti, nei quali l'astronomo toscano si sforzava di erigere il suo sistema in domma. Ecco il suo errore, donde sortì la condanna del tribunale del Sant' Offizio. E con dritto questa fu fatta. Imperocchè essendo canone solenne

e giustissimo per la interpretazione della Santa Scrittura che non si esca dal senso letterale, dove non vi sia una ragione evidente che richiegga una esposizione metaforica, ogni fedele cattolico ha da stare al giudizio della Chiesa e alla sua autorità per la certezza ed alla infallibilità della dottrina dei libri Santi. Ora il Galilei non fece così, egli pretese che si dovesse a suo modo spiegare la Divina Scrittura, cioè fuori del senso letterale, affermando per giunta, che la non si potesse interpretare diversamente da quello che egli faceva. E tanto più il Sant' Offizio condannò la sua sentenza e non volle autorizzare la spiegazione ch'egli avea dato alla Scrittura, per quella infondata dottrina e dubbia in cui era tenuta dagli eminenti scrittori contemporanei.

Ondecchè abbiamo il Cartesio che negò in alcun luogo la Dottrina copernicana, il Gassendi che non ardì proclamarla. il Bacone che la derise come repugnante alla filosofia naturale; e ciò che più monta le spiegazioni stesse di Galilei sono monche e false; giudizio questo che dà eziandio Cantù il quale in una nota della sua Storia Universale dice: « Ho letto nel ricchissimo archivio Rinuccini a Firenze un autografo di Galilei degli ultimi anni di sua vita, dove, qual che ne sia la ragione, si ricrede e disdice della teorica copernicana, e mette in evidenza gli argomenti fisici che ve lo indussero. E per verità erano tali, che un savio non poteva acchetarsi del tutto in questa sentenza, come sarebbe impossibile di dubitarne oggi dopo gli argomenti d'irrecusabile evidenza che i contemporanei di Galilei ignoravano ». Di che ognun

vede che a quei tempi era ben lungi dall'essere indubitato quel sistema. Ora che colpa potè avere il sant'Offizio nel condannare tanto sistema, col quale pel resto si voleva dare diversa spiegazione da quella del senso letterale, quando neppure la scienza teneva ferme le sue investigazioni su questo proposito? Ma non era mestieri che venisse qualificata come ereticale il sistema del Galilei, erroneo in fede, assurdo in filosofia; bastava dichiararlo non abbastanza fondato. Sia pure; ma è da sapere che il tribunale del Sant'Offizio non è la Chiesa, e quindi non gli compete la infallibilità che è dote propria del solo Romano Pontefice parlante *ex cathedra*; del resto quel tribunale mirò con quelle formole più severe a condannare il sistema non propriamente in se stesso, ma per l'opposizione in che allora comunemente si credeva essere colle Sante Scritture, e per lo scandalo gravissimo che ragionevolmente se ne temeva. Ora perchè tanta maldicenza, tanta bile contro la Chiesa sol chè il tribunale del Sant' Offizio per giuste ragioni, come abbiamo veduto, s' era indotto ad usare del rigore contro la sentenza del Galilei? Ma il tribunale di Sant'Offizio ha ecceduto nella condanna d'un tanto uomo; poteva avergli dei riguardi. Voglio anche ammetterlo. E che perciò ha da essere condannato quel tribunale ? Se ogni abuso che si fa d'un dritto levasse il dritto, o se la Chiesa dovesse rispondere della condotta d'ogni suo ministro, scomparirebbe presto dal mondo ogni autorità. D'altronde per abbattere vieppiù le tante accuse che tuttodì si producono dagli osteggiatori della Chiesa in pro-

posito del Galilei, mi basterà riprodurre un brano d'una lettera del Ch. signor Albèri scritta all'*Opinione* tristo e farisaico giornale di Firenze, che volle ripetere le medesime dicerie.

« Non le dispiaccia, che io le dica (scrive l'Albèri), con quel poco d'autorità che pur credo di essermi nel corso di lunghi anni procacciata in queste materie, che non so persuadermi che le testimonianze che io allego siano da lei state prese in esame, e specialmente la più solenne ed irrefragabile, consistente nella corrispondenza (ch'io reco da pag. 419 a pag. 452 del sopra detto volume) dell'ambasciadore toscano a Roma, Francesco Niccolini, al quale fu dal Granduca Ferdinando II, raccomandata la persona e la causa del Galilei, e il quale ospitò nel suo palazzo il nostro filosofo, amicissimo suo, per tutto il tempo della durata di quel processo. »

Dalla suddetta corrispondenza noi abbiamo piena ed intera cognizione di tutte le fasi di quel doloroso negozio, dal suo principio sino all'ultimo fine; vediamo gli ufficii fatti dal Niccolini per moderare, come moderò, lo sdegno accesissimo (*incandescenza*) del Papa contro Galilei; vediamo come ottenne che il processo si facesse a piè libero, cioè senza detenzione *del prevenuto* nelle carceri del sant'offizio cosa sino allora inaudita, come nei 19 giorni, dal 12 al 30 aprile 1633, che Galilei fu chiamato a quel tribunale per i costituti relativi alla violazione del divieto già molti anni a lui fatto d'insegnare la dottrina copernicana (dichiarata ereticale fino dal 1616) che era il titolo del processo; gli fu assegnato per

abitazione l'appartamento dello stesso avvocato fiscale, *con libera ed ampla facoltà* (scrive lo stesso Galilei) *di passeggiare per spazii ampli, e servito giornalmente dalla cortesissima casa del signore Ambasciatore e della signora Ambasciatrice, invigilantissima in tutte le comodità anco per me soprabbondanti;* come per grazia speciale, fu rimandato, il 30 Aprile, alla casa dell'Ambasciatore, *ancorchè non fosse finito il suo esame*; come senz'altra molestia di costituti o di esami, ivi rimase; come senz'altra molestia di costituti o di esami, ivi rimase sino al 21 giugno; come ai nuovi ufficii fatti frattanto dall'Ambasciatore presso il Papa, in nome del Granduca, per sollecitare il fine della causa, Sua Santità gli replicò di aver fatto e di essere per fare *ogni abilità al sig. Galilei in riguardo all'amore che essa porta al Serenissimo Principe*; come in fatti, il 21 Giugno, fu Galilei richiamato al sant'uffizio per l'ulmo costituto, ed ivi ritenuto, fino all'indomani, nel qual giorno fu condotto alla Chiesa della Minerva per sentirsi leggere la sentenza e fare l'abjura. La tortura dunque, anche dai termini della sentenza (che esamineremo fra poco), non avrebbe potuto aver luogo che nel detto giorno 21, giorno appunto al quale i sostenitori di questa opinione la riferiscono. E quì toccando di volo che a nessuno venne in mente nè allora, nè per più di cento anni dappoi, e sino alla publicazione fatta dal Tiraboschi, della famosa lettera falsa al Renieri, di parlare di tortura; domanderemo solo se v'ha chi possa credere in buona fede che un vecchio di 70 anni, e *gravemente affetto di*

dolori artritici, oggi torturato, potesse domani andare a piedi alla Minerva, ed ivi starsene un pajo d'ore in ginocchio; e se *quattro giorni dopo*, partendo per tornare in Toscana, potesse, come egli stesso scrive da Viterbo all' Ambasciatore, aver caminato *quattro miglia a piede con un tempo freschissimo e in assai buona salute.*

Ma pria che io termini queste pagine fa mestieri che io mi volga contro quei che si vantano cattolici e pur si fanno i più accaniti declamatori contro il dominio temporale dei Papi. E tosto essi dicono al Papa non essere necessario possedere; tuttochè cattolici, benissimo e senza far caso alcun di coscienza possiamo liberamente combattere e cogli scritti e colle armi questo *preteso* dominio; è stato esso forse dichiarato domma di fede? e nè può esserlo; secondo alcuni più giudiziosi, alla fine il dominio è avverso alla istituzione di Cristo, nè San Pietro e i primi Pontefici hanno mai posseduto; Cristo ha predicato povertà, umiltà ed altre virtù che mal competono colle ricchezze, col fasto, e con un dominio terreno: *Regnum meum non est de hoc mundo*, disse Cristo. Questi appunto sono gli attacchi che muovono non pure i protestanti, ma quei che voglionsi arrogare il titolo di veri cattolici.

E innanzi tutto onde rispondere alla meglio che posso e con brevità contro tutte queste ridicole difficoltà, metterò per base che il dritto di poter possedere è proprio dell'uomo. È evidente che l'uomo può acquistare e possedere, e solo i socialisti, o i com-

munisti e i seguaci di Prudhon che diceva *la proprietà essere un furto* potranno disconoscere e combattere questo irrefragabile principio del dritto di possedere. *Non furaberis* è uno dei divini precetti con cui non è lecito a qualsiasi uomo appropriarsi della roba altrui, quanto dunque non è chiaro che il dritto di possedere è sanzionato dalla divina legge per cui ninno legittimamente può attentare all'altrui dritto? Onde non fa mestieri dilungarmi su questo punto del tutto inconcusso e suggellato dalla stessa legge di natura. Ma il fatto è quì. Egli è indubitato, dicono gli osteggiatori del dominio temporale dei Papi, che il dritto è inviolabile all'uomo e che nessuno senza ledere la giustizia può levarglielo ; il caso nostro s'è che il Papa non deve possedere dominio temporale. perchè è contrario alla dottrina di Cristo e del Vangelo. Or bravi , e perchè volendovi far maestri di una nuova legge, non vi fate ad applicarla a voi stessi pria di tutti ?

Per voi riconoscete il dritto di possedere, al Papa poi irragionevolmente glielo negate ? Voi schiamazzate se alcuno attentasse alla vostra roba, alle vostre possessioni e perchè non consentite al Pontefice il dritto di proprietà ? Forse perchè il Papa è sacerdote, Vescovo e Vicario di Gesù Cristo perde di tratto il dritto che viene conceduto all'uomo ? Forse le qualità, i caratteri dell' uomo avranno forza di annullare la proprietà e i privilegi stessi dell'uomo ? Dunque niuna ragione v' è perchè il Papa non debba possedere e non ne abbia il pieno dritto ?

Ma qui non si parla delle private possessioni di

ciascun'uomo, si intende già che ognuno ha il dritto di possedere; si tratta solo che il Papa come Vicario di Gesù Cristo che ha da essere maestro di povertà agli uomini giusta i consigli del Divin Redentore, non deve punto dominare ed avere una sovranità temporale essendo cosa del tutto avversa alla dottrina del Vangelo.

Ma fatemi grazia, avete trovato voi mai che il Vangelo, Gesù Cristo abbia proibito che il Romano Pontefice, il Capo della Chiesa non avesse un dominio temporale? Se fosse cosa difforme alla istituzione della Chiesa e cattiva all'essenza, e al carattere di un Pontefice Vicario di G. C., Cristo stesso espressamente avrebbe emanato leggi e divieti a tale oggetto, come Egli fa con tutte le cose contrarie alla fede, e alla sana morale. Ora nessuna proibizione fà G. C. di questo dominio temporale del Papa, non appartenendo esso all' essenza e alla sostanza della Religione, quindi di leggieri s'ha da inferire che è cosa indifferente ai Pontefici Romani il tenere o non tenere un regno temporale; e come per sei secoli in circa i Papi potettero non tenerlo, così benissimo per XII secoli appresso han potuto formalmente possederlo da Gregorio II insino ad oggi che Pio IX gloriosamente regna.

Ma non è necessario che il Papa abbia il dominio temporale, ripiglia l'avversario, dunque per questo, dato e non concesso, sarebbe un male, dunque sarebbe da spogliarnelo? Quante cose non sono necessarie che pure non è male possederle! La suprema dignità sacerdotale si è tante volte accoppiata colla di-

gnità regia nell'antica legge, che pur era figura della legge cristiana, che non si vede perchè l'una debba escludere l'altra.

Del resto è poi egli vero che non sia necessario al Romano Pontefice il dominio temporale? Lo dite voi, perchè servirebbe alle vostre mire, servirebbe alle vostre empie e prave intenzioni. Per me e per noi cattolici è tanto necessario al Romano Pontefice un dominio temporale che non ne possa far senza; nè mai come oggi attesi, i tempi burrascosi che corrono la necessità fu più evidente. Ma d'altronde che cosa è il Papa? se non al certo il Capo universale della Chiesa, il maestro che ha da insegnare a tutto il mondo la vera dottrina, dare i più sicuri insegnamenti in ordine alle regole da credere, e a quelle da operare? Qual cosa dunque si richiede perchè egli possa recare in atto si nobile uffizio? Lo consentono per fino i suoi spogliatori: si richiede che Egli abbia libero esercizio di tutto il suo ministero. Che possa cioè liberamente insegnare quello che è vero, liberamente condannare quello ch' è falso, liberamente costituire nei diversi paesi la Gerarchia, che liberamente possano a lui rivolgersi i popoli nei loro dubbii, liberamente riportarne le sue risposte. Ora trovate voi se vi basta l'animo, un mezzo sicuro onde guarentire il libero esercizio dell'autorità del Sommo Pontefice, all'infuori del mezzo d'un dominio temporale.

Il Papa al certo ha da definire tutte le verità religiose dommatiche, tutte le verità religiose morali. Ora dite voi stessi, se lo fate dipendere da

un Principe, potrebbe liberamente agire nell' esercizio del suo alto ministero di guidare i fedeli nel retto operare? Se lo fate dipendere da un Principe sapete che cosa avverrebbe? Eccolo, ponghiamo che il Papa emani una legge a bene della cristiana morale, e che sia essa contraria alle mire, agli interessi, alla politica di quel Principe. o di quel Parlamento, credete voi che il Papa suddito, non sovrano potesse liberamente divulgarla per il mondo cattolico? È inutile parlar di tal proposito, mentre l' esperienza che alcuni Governi ci hanno fornita fino ad oggi, parla abbastanza da sè in questi nostri giorni.

Ma senza andare in cerca di argomenti per provare la necessaria sovranità reale del Papa, ne abbiamo una testimonianza potentissima uscita testè dalla bocca dei ministri italiani nel Parlamento: *Lanza* dice: Il Papa non deve e non può esser *suddito* di alcun Sovrano »; bella espressione ripetuta in coro da un nucleo di Deputati più o meno logici più o meno arrabbiati contro il Papato-Re.

Dunque, soggiungo io, il Papa se non può esser suddito di alcuno Sovrano, dev'essere Sovrano Egli, e Sovrano non di nome, altrimenti, meno che non vogliate esser buffoni, od illogici, verreste a creare nel mondo nuovo una **sudditanza sovrana**, che l' una cioè escluda l' altra. Ed è un'assurdo in politica. Che se poi voi col vostro mostruoso ingegno parlamentare giungerete a stabilire una *sovranità* di nuovo conio, cioè *soltanto di nome*, ma tale da non perdere tutt' i dritti sovrani, e di essere nella forza

di poter sovraneggiare, imporre e comandare a chi le verrà meno in fatto di sudditanza e d'ubbidienza nelle cose comandate. tosto mi farei a supplicare ai Sovrani tutti del mondo un *brevetto d'invenzione* pel governo italiano ed *onorificenze* a diluvio per tutti i deputati.

Ma sia, il Papa è spogliato del suo dominio, Egli vive nel Vaticano prigioniero attorniato dai suoi nemici. L'obolo, la carità la riceve esclusivamente dai suoi fedeli i più sviscerati ed ardenti. Egli non più passeggia liberamente per la città di Roma, perchè se oggi per mire politiche viene ingiunto di fargli dimostrazioni e feste al suo passaggio, domani credete voi, che avvenga l'istesso? È inutile distendermi di vantaggio su questo punto poichè l' uomo intelligente lo comprenderà da sè.

Ma andiamo avanti, quando un governo avesse in mano il Conclave, quale influenza non eserciterebbe sopra l'elezione del Pontefice? Ognuno può prevederlo! Non è necessario al Papa possedere il dominio terreno, è necessario a noi. rispondono gli usurpatori, perchè il nostro precipuo scopo, sapete qual' è? è quello appunto di travagliare, mettere a sogguadro con indefesso lavoro e con piena libertà quanto v' esiste di religioso, di cristiano; lo scopo precipuo è quello di mettere in ceppi la Religione di Cristo, d'infrenare i ministri del santuario, col final scopo, ma in vano, di abbattere il Cristianesimo, di distruggere la Chiesa. Ecco quanto si impromette l'empio e malvagio. Ma io conchiuderò questa parte che al Papa è necessarissimo il domi-

nio temporale pel libero esercizio del suo spirituale reggime. Nei tempi andati se la Chiesa si avea grandi guerre, si aveva anche grandi proteggitori e meno forse necessario si rendeva un temporale dominio. Ma ora che i tempi e le cose son cambiate, e i proteggitori della Chiesa sempre diventono rari, la sovranità temporale acquista quest'oggi nuovo e maggior vigore, maggiori argomenti e tali, onde se ne deve riconoscere la necessità. Nelle circostanze in che versa il mondo, il dominio temporale è richiesto dall'unità della Chiesa, che senza esso si vedrebbe esposta a divisioni e scismi d'intere nazioni. Chi non vede dunque la necessità del dominio temporale dei Papi, mentre ninno può ignorare quali dissensioni profonde dividono e lacerino le varie nazioni di Europa? Se non che un'altro errore corre per le bocche dei moderni civilizzatori. È egli forse dominio temporale del Papa dichiarato come domma? non è di fede al certo che il Papa debba possedere un tal dominio.

Ma Dio buono! abbiamo detto che mutate essendo le circostanze dei tempi, la Divina Provvidenza che veglia sulle sorti della Chiesa anche pel suo decoro esterno, ha investito il Romano Pontificato del dritto di sovranità procacciatogli per opera di magnanimi Donatori, d'un Carlo magno, di un Pipino, d' una Matilde con giuramenti sì solenni che niuno può rivocare in dubbio tali donazioni, e tanto più la Provvidenza l'ha investito di questo dritto onde con libertà potesse esercitare il suo uffizio; ora voi traete innanzi e dite che non è di fede che

abbia questo dritto? Dite piuttosto che non essendo di fede nè il dritto, nè la necessità di esso, si possa l'uno e l'altro manomettere impunemente. Se volete dire che perchè non è di fede, si può impunemente spogliare di quel dritto, per pietà non lo dite, perchè se voi stabilite una tale teoria, addio possessioni, addio dritti, il mondo, la società andrebbe in conquasso, e in un smascherato ed orrido socialismo. Se volete dir questo, un bel dì una masnada di ladri assale la vostra casa, la saccheggia tutta e poi in faccia vi dirà che perchè non è di fede ha agito a suo talento. Bella cosa n'è vero? Non è di fede il dominio temporale del Papa, dunque non gli compete. Non è forse un dritto quello che s'ha il Papa? non è una proprietà come tutte le altre? quale legge potrà dispogliarnelo? Non è di fede, ma non per questo perde d'essere un precetto divino che non si possa impunemente rubare l'altrui proprietà; non è di fede, ma non per questo cessa d'essere un precetto di legge naturale, un principio sommamente morale. La fede al certo non ha mai stabilito le applicazioni particolari dei dritti, ma non sono per questo meno salde, perocchè stabiliti i principii universali della giustizia, della proprietà, dell'ordine rimangono sanciti tutti i dritti individuali. Come il principio *non rubare* sancito universalmente dalla fede, vieta a chicchessia di usurparsi le possessioni altrui, così questo principio applicato al Romano Pontefice che ha il dritto sul potere temporale vieta a chiunque che ne sia spogliato. Ora ecco spiegato in qualche modo, che non perchè non è di fede

resti per questo meno saldo il principio della giustizia, della proprietà a riguardo del dominio temporale del Papa.

Ma sempre rimane in piedi che questo dritto di sovranità temporale sia avverso alle istituzioni di Cristo, ripigliano gli avversarî. Perchè avverso! forse ha proibito che il suo Vicario nulla possedesse, e che di nessuna sovranità fosse investito? certo che nò, dunque resta saldo che la sovranità del Papa non è avversa alle istituzioni di Cristo. Il perchè niuna confusione si fa del dominio temporale col dominio spirituale; il dominio spirituale resta nella sua pura ed immacolata esistenza siccome surse per opera di Cristo, e per la cooperazione degli Apostoli, ed integerrima e pura si mantiene fin a noi senza cambiare di dottrina, di morale, di fede e di santità per essere la Chiesa indefettibile come nella sua esistenza così nella sua fede e santità. La Chiesa non varia e non può variare di un punto in ordine alla sua fede, poichè tiene a sè impressa la divina parola. *Ecce ego vobiscum sum usque ad consumationem saeculi*, se pur non si voglia dire che Cristo errasse. Ma si dirà che S. Pietro non ha mai posseduto un dominio temporale; dunque, quale n' è la conseguenza? che il Romano Pontefice non può possedere. Bella conseguenza in verità! Se Tizio per esempio padre d'una famiglia non ha posseduto quel tale palazzo, quella tale villa, dunque il suo figlio non ha il dritto di poterla o ereditare o acquistare? Bella logica! Onde si rileva che sibbene S. Pietro di fatto

non avesse avuto un dominio temporale, non era spoglio del dritto umano di poterlo acquistare. Nel resto ai tempi di S. Pietro non poteva verificarsi che S. Pietro potesse acquistare una proprietà, un dominio, perchè non v'era principe che gli avesse potuto donar signoria, essendo gli Imperatori del tutto nemici della causa cristiana e della Chiesa allora nascente, in guisa che v' era un Nerone il quale valse a dare al Principe degli Apostoli la morte di croce. E per rispondere più direttamente al proposito, dove ponete l' esempio di duecento Pontefici, i quali col possedere un regno hanno constatato col fatto il dritto di sovranità ?

Se non che è lucidissimo ed irrefragabile che il Romano Pontefice non può possedere sovranità temporale, per quel testo del Vangelo e per bocca di Cristo: *regnum meum non est de hoc mundo.* Dunque si fa chiaro con questo testo, dicono i moderni liberali che Cristo ha vietato al sommo Pontefice il regno. Piano, non fate così presto a cantare la vittoria. Vi e la Chiesa la quale, come maestra infallibile nella interpetrazione della Scrittura non ha interpretato nel senso degli avversarì quelle parole arrecate di sopra, e tanto non ha creduto a quegli argomenti di ragione, che anzi ha definito di fede il contrario, cioè non esservi nessuna incompatibilità, poter benissimo la Chiesa accoppiare il dominio spirituale col dominio di sovranità temporale. Or dunque o bisognerebbe dire che la Chiesa è miseramente caduta in errore, o è forza ammettere che la Chiesa e infallibile. Non s'esce dalle due. Se come Cattolico credete

che non possa errare la Chiesa , dovete sentenziare che quelle parole obbiettate non hanno da avere il senso che loro assegnate. Se poi in cambio credete che le Scritture, non intese dai Papi, sieno a meraviglia intese da voi, non vi simulate più per cattolico, poichè siete di fatto protestanti, i quali appunto s'ergono a maestri della interpretazione sulla Scrittura e col senso privato d'ognuno si presumono togliere a se la dote d'infallibilità che solo alla Chiesa di Cristo compete. Ma veniamo ad analizzare alquanto quel testo del Vangelo : *regnum meum non est de hoc mundo.* E in vero che il mio regno non è da questo mondo cioè non *proviene* da questo mondo, l'abbiamo detto, ma che non sia in questo mondo nessuno potrà dire il contrario. Cristo non ha voluto dire altro se non che l'autorità che avea di regnare, non gli proveniva dalla terra, ma pur dal cielo. Onde si fa chiaro dal contesto ancora, ove dice Cristo: *si ex hoc mundo esset regnum meum*, se da questo mondo provenisse il mio regno, e poi di bel nuovo *regnum meum non est hinc*, il mio regno non proviene di quà; dove sempre si vede che parla dell'origine della sua autorità. Ma da ciò stesso non si può dedurre che il regno non possa essere e non sia in questo mondo, ancorchè alcuno si volesse attenere al senso di un *regno temporale*, di cui supponiamo volesse parlare il Redentore. Se non che v'è un senso anche più diretto intorno alle parole di Cristo. È da sapere che i Farisei con infame calunnia accusarono a Pilato G. Cristo , come colui che si fosse dichiarato Re seducendo la plebe e dicevano: «Abbiamo trovato

quest'uomo il quale seduceva il nostro popolo, e proibiva di pagare il tributo a Cesare, e dice di essere Egli il Cristo Re » (1) Pilato interroga G. C. « Sei tu Re dei Giudei ? » E Gesù a lui. « Tu lo dici ». E con queste parole afferma la sua qualità di Re. Questa affermazione di Gesù Cristo a Pilato sarebbe stata bastevole a chiarirlo reo, come colui che volesse togliere e strappare a Cesare il Regno e il potere. Intanto Pilato in cambio di dichiararlo reo e condannarlo, lo dichiara innocente , anzi tosto procura di salvarlo dall'ira dei nemici. *Nihil invenio causae in hoc homine.* Donde è facile dedurre la ragione perchè Pilato invece di dichiarare reo Cristo, lo dichiara innocente, appunto perchè avea compresa la risposta di Cristo. Io son re è vero, ma non c'è a temere per Tiberio Cesare ; perchè il mio regno non mi viene dal mondo: *non est hinc*; la origine del mio regno è tutto divina, io non voglio togliere a Cesare il regno della Giudea, il mio regno è del tutto spirituale, il mio fine è quello di regnare nel cuore dei fedeli per mezzo della fede, della grazia e della carità per condurli poi al mio regno celeste.

Anche il Vicario di Gesù Cristo può dire *regnum meum non est de hoc mundo* senza confonderlo col dominio temporale. Imperocchè il Vicario di Cristo in persona di S. Pietro ha ricevuto la po-

(1) *Hunc invenimus subvertentem gentem nostram, et prohibentem tributa dare Cesari , et dicentem se Christum regem esse.* Luc. XXIII, 2.

testà suprema di reggere la Chiesa, di pascere il gregge; in quanto Vicario di G. C. non domina sopra i corpi nè governa politicamente i popoli cattolici; nè il suo fine diretto ed immediato si è la loro prosperità terrena e passeggiera, ma cosa infinitamente più nobile.

Il Vicario di G. C. regna coll'insegnamento della fede e della morale cattolica; col dirigere le anime per mezzo della sana dottrina al conseguimento della vita eterna, onde benissimo il Capo della Chiesa può dire: *Regnum meum non est de hoc mundo.* Ma con questo che ha da fare la proibizione supposta del temporale dominio? Forse perchè la Chiesa ha un fine spirituale da conseguire non dovrà valersi di mezzi ancora temporali? La Chiesa è una società spirituale senza dubbio, ma non è una società di spiriti, come credono alcuni che confondono troppo grossamente le cose. Il fine a cui mira è celeste, ma i mezzi che adopera sono umani. Tanto basta per dichiarare la teoria della sovranità temporale dei Romani Pontefici e per combattere le maligne accuse che i nemici della Chiesa muovono contro tale sovranità.

Ora piacemi venire ad alcune brevi riflessioni in ordine a questo proposito e poi subito conchiuderò. A quali strettezze non è ora la Chiesa, consumata che si è la spogliazione del Papa? Ora la spoliazione del Papa mi fa riflettere pur troppo che oggi appunto il Papa deve possedere un dominio. Se non si consumava questo furto giammai non si sarebbe potuto creare un tal giudizio. La divina Provvidenza ha per-

messo una tale spoliazione onde i nemici stessi col fatto riconoscessero la necessità che il Papa deve possedere un dominio terreno. E lo stiamo vedendo tutti i giorni, ora che il governo Italiano studia dì e notte le garenzie da darsi al Papa. Studierà esso eternamente, ma io son sicuro che non ne ricaverà un'acca.

E perchè? mi direste voi. Perchè nè il Papa può acconsentire a leggi contrarie al proprio diritto ed a leggi che non lo garentiscono affatto, nè il governo ammesse le garenzie decretate sarà soddisfatto di quanto avrà operato. Il tempo ce lo insegnerà meglio. Intanto da ciò deduco che gli spogliatori stessi intenderanno che il Papa ha da avere un dominio. Imperocchè se le garenzie sono da tanto che non contenteranno nè i popoli nè il Papa, ne verrà che gli autori delle famose garanzie daranno colla testa nel muro ed implicitamenta devono riconoscere così nel Papa un dominio, se di contrario non operassero da burla e non volessero ammettere col fatto che il Papa non deve rimanere libero nell'esercizio dello spirituale governo, com'essi ci vogliono far credere, ma sempre schiavo, oppresso, e soggetto a tutte le ricriminazioni fiscali, alle ingiurie di gente pessima, ed alla noncuranza stessa dei governi su quanto il Papa è obbligato adempiere a favore del mondo cattolico.

Ma io stimo di più che il governo nell'esaminare e ammettere le guarentigie al Papa, vuole farla da commediante perfetto. Esso concederà al Papa una sovranità nominale, un titolo *sine re*. Non è questa

una vera burla? Ma senza che io il dica, sentitelo ripetere dallo stesso Deputato *Mancini* nella tornata della Camera del 28 gennajo, e che conferma pienamente quanto io dissi in addietro, ch'è un assurdo ammettere una sovranità di solo nome: Ecco come parla il Mancini: « Una sovranità senza territorio è un controsenso logico che potrebbe divenire fecondo di danni per l'Italia. »

« Se siamo d'accordo che il Papato non debba conservare traccia alcuna di potere temporale, non possiamo parlare di sovranità. Se altrimenti pensassimo, i fautori del potere temporale avrebbero ragione di dirci che NON SIAMO LOGICI. »

« Io non posso consentire che si chiami sovrano chi non lo è, che si metta il nome dove non è la cosa. » Ecco dunque, secondo il Mancini, che il Papa dev'esser suddito; ed il Mancini certamente, così dichiarando, è più logico di quegli altri che vogliono dare al Papa il titolo di *Sovrano* e una sovranità di puro nome. Ma l'esperienza e il tempo dimostreranno sempre più quanto sia assurda una tale prerogativa. Per ora ci basti dire che i giudei moderni vogliono imitare a capello i giudei antichi; mettere cioè in cima al legno di croce la leggenda di scherno *I. N. R. I.* con cui Cristo crocifisso era chiamato Re dei Giudei, così del pari con intitolarsi il Papa *sovrano* si affigga alle porte del Vaticano una leggenda che direbbe in sostanza lo stesso – *Pius IX Rex Romanorum.*

Ma via, andiamo sul serio. Ora che le sette diabo-

liche rinvigorite e potenti per opera dei grandi fautori dei nostri tempi e sparse per tutto il mondo, insediate nei troni, nei dicasteri, fino nei piccoli officii dei governi, e che sempre più imbaldanziscono e si allargano e nelle magioni dei ricchi e nei tuguri del povero campagnuolo, e che a tutti spargono le empie dottrine senza posa e con animo risoluto di sradicare dal mondo la fede, la sana morale e impiantarvi invece la miscredenza, l'ateismo, e l'anarchia stessa; ora che queste sette massoniche non lasciano mezzo intentato e con libri a diluvii e con scritti infami per depravare i cuori degli uomini, onde credono giungere al loro fine di abbattere il Cristianesimo, mi dica ognuno di sana mente e che abbia in seno un qualche principio religioso se il Papa durasse così privo di un dominio temporale, quali conseguenze tristi e funeste non dovremmo prevedere nella società civile ? Lo giudichi ognuno. Il protestantesimo, la massoneria ha lavorato di mani e piedi onde al Papa venisse rubato il dominio temporale ed è arrivata all' intento ; essa ha la mezza strada fatta per giungere alle sue idee. E per darvi un saggio dei lavori della setta per mezzo delle sue empie dottrine vi basterà il Feuorbach che in un libro diretto agli operai, predica : « Che l'uomo solo sia il nostro Dio, il nostro Padre, il nostro Giudice. il nostro Salvatore, la nostra patria, il fine di tutta la nostra esistenza, di tutti i nostri sforzi. »

« Volete assicurare una pace durevole alla società civile ? Ebbene lavorate prima di tutto alla semplificazione dell'umanità, la qual cosa non può aversi se non si allontana prudentemente il Cristianesimo. »

Nei Club della Svizzera, dove gli anni scorsi si seminava quel che ora si raccoglie in Italia, si gridava: *Abbasso il buon Dio, viva l'Inferno.* Uno dei capi scriveva nel 1844 ad un suo collega : » Il Club di Losanna avanza a passi di gigante nelle vie dell' ateismo e della perversione morale. Molti membri del Club e particolarmente Hohne, non spirano più altro che ateismo. Il Marr, parlando pure del suo Club diceva: « Bentosto avrò di tutti i miei uditori fatto altrettanti nemici personali di Dio. » In un giornale svizzero, destinato a spargere le dottrine più empie, si gridava: « Dio e l' immortalità dell'anima sono vecchiumi luridi, la religione non è altro che immondizia, non vi lasciate spaventare dal fantasma d'una provvidenza. Beker, formolando i disegni della rivoluzione, usciva in queste parole: « La Religione non solo sarà bandita dall'educazione, ma bisogna che sia bandita dall' anima umana. Il nostro partito non vuole la libertà di coscienza, vuole la necessità di non credere a nulla. Per raggiungere il loro scopo i dimocratici non ricuseranno alcun mezzo, la rivoluzione non s'ha da brigare di riforme, ma ha da distruggere i suoi nemici senza riguardi e peritanze, e deve rovesciare totalmente tutti gli elementi della società attuale per ristabilire i nostri principii. » Il Lerminier dettava: « Spinoza è grande; poichè non temè di farsi rivale di Gesù Cristo. Il Nazareno avea proclamato un Uomo-Dio; ma l' Olandese proclamò un mondo-Dio. » — E se ciò non basti a provare le dottrine che spargono i settarii in mezzo al mondo, vediamo il Maz-

zini italiano che suol essere più schietto degli altri, come egli stesso lo confessa.

Ei non riconosce nè Dio, nè Chiesa, nè Religione di sorta: per lui *Dio è solo quello che s'incarna nella umanità, che vive nella coscienza dell'umanità nell'universo che ci circonda*, cioè lo stesso Dio dei rivoluzionarii tedeschi e francesi. Per lui *l'umanità è il Verbo vivente . . . noi crediamo nell'umanità sola interprete della legge di Dio.* Infine mutò forma Mazzini alle sue massime, e le ridusse ad un principio solo *Dio e popolo* ch'è il suo motto. Ecco quanto fecciume abbiamo nella società !...

Ma viva Dio ! il mezzo infallibile ce lo fornisce la Chiesa coll' opera del Concilio onde chiaramente si palesassero i veri cattolici! Il Concilio Vaticano varrà a distinguerli dai falsi cattolici i quali non sentendo la voce della Chiesa che parla, che decide , che comanda ai fedeli, in quel venerando consesso si schiereranno dalla parte dei protestanti, e punto non combatteranno più alla sordina la Chiesa, ma a visiera calata, al cospetto dei veri cattolici.

Già dalla bocca del Concilio si è dichiarato e definito il domma dell' INFALLIBILITA' PERSONALE DEL PAPA parlante *ex cathedra.* Con gioja dai cattolici veraci è stato ricevuto ed accettato il domma; se non chè quanti cattolici che si covrivano col manto dell' ipocrisia , ora si son dichiarati falsi falsissimi col non ammetterlo? L' immortale Pontefice Pio IX col definire il domma dell' Immacolato Concepimento di Maria SS. atterrò un nuovo errore. Con quella definizione le menti e i cuori dei cattolici, colla ve-

nerazione e col giubilo diedero il loro assenso, e i vescovi tutti della Cristianità applaudirono al successore di Pietro qual maestro infallibile di verità. Quel voto unanime però fu un trionfo foriero di un'altro più sublime e solenne. Quell'applauso universale dell' Episcopato e della Cristianità tutta al domma dell' Immocolata Concezione dichiarava già l'applauso che ne sarebbe venuto pel domma dell'infallibilità del Papa. Di fatti il voto dei fedeli è stato pienamente esaudito. E Maria SS. definita Immacolata dal regnante e gran Pontefice Pio IX si è compiaciuta retribuire il Pontefice per la gloria ricevuta in terra, d'un nuovo trionfo qual'è quello dell' infallibilità avvenuta in sua persona come a Pontefice successore di S. Pietro. Così ancora l'Immortale Pontefico Pio IX che si ha la gloria di aver convocato il Concilio Vaticano, e di aver adunato innanzi a se la eletta schiera dei vescovi del mondo cattolico che gli fanno nobile corona, mostrerà anche una volta al superbo Lucifero il vessillo del suo trionfo; mostrerà alla Cattolicità tutta il suo primato d' onore e di giurisdizione e quanto valga nel seno della Chiesa di Cristo; e i cattolici tutti allo sguardo di un tanto vero, di una tanta gloria se con sincerità di mente e di cuore vogliono professarsi veri cattolici e non di puro nome pieghino il loro intelletto, assoggettino la loro volontà e ciecamente si ponghino nelle braccia del Padre comune dei fedeli e da lui attendino gli ammaestramenti, e a lui obbediscano con pienezza di animo.

E piaccia a Dio che quell'eletta schiera dei cattolici

veraci con giubilo abbia a ripetere le parole dell'illustre Mons. De Ségur che fo mie. «Giammai siamo stati più Cattolici che ora, in mezzo alle bestemmie dell'empietà e della rivoluzione. Con questo Concilio alle cui decisioni prostriamo volentieri la mente e il cuore faremo con maggior solennità la nostra professione di fede, innanzi alla ipocrisia di quei tali che sotto nome di cattolici e sotto manto di agnelli si arrogano ingiustamente quel titolo che solo al vero cattolico ossequente a tutte le prescrizioni della Chiesa si compete. Egli è il Concilio che ce ne da l'occasione più propizia. »

Giammai siamo stati più Cattolici che ora; poichè colla nostra piena sommissione ai decreti del Concilio dimostreremo apertamente al mondo intiero qual'è la nostra fede. quali sono le nostre opere, quale è il fine cui tendiamo. Non così il cattolico di puro nome che alle decisioni del Concilio affaccerà opposizioni, punto non vi si assoggetta pienamente, e in tal modo tosto questi tali cadranno nel disprezzo dei veri cattolici da'quali vorranno ad esser separati, mentre a sè stessi si dovrà ascrivere la cagione delle loro colpe, e della loro separazione. È il Concilio appunto quell'arme potente onde il falso cattolico è costretto a gettare quella maschera che lo covriva e che lo faceva parer buono innanzi agli altri.

E il Concilio che in seno racchiudendo la Chiesa tutta, coll'unità della sua fede, della sua comunione, del suo regime offre ai fedeli il mezzo onde professarsi veri cattolici colla sincera e piena adesione a quanto esso prescrive.

È il Concilio che porta in fronte tutta la dottrina cattolica dove si legge ed è scolpito che in questa Chiesa testè radunata, ha da sedere un capo supremo col nome di Romano Pontefice da cui tutt'i semplici fedeli e vescovi hanno da attignere la infallibile dottrina ; e che perciò esso è dotato da Cristo d'infallibilità nel definire le regole da credere e da operare.

È il Concilio che ove ogni cattolico ha da ravvisare l'aggregazione degli stessi cattolici cioè la Chiesa, deve eziandio riconoscere in essa quei caratteri essenziali per cui si costituisce la santità, indefettibilità, e Apostolicità come quella che caratterizza ed esprime l' unione di tutti i Cardinali, e vescovi , i quali sono i rappresentanti del popolo cattolico. In quell' assemblea augusta appunto il cattolico ha da ravvisare l'Apostolicità per essere come il Papa successore di S. Pietro, così essi successori degli Apostoli. Se non che quale idea adeguata di Concilio potrebbe mai avere chi discordasse da alcuna di queste prerogative del Sommo Pontefice? chi negando alcuna di esse sarebbe cattolico verace? e non piuttosto eretico e fuori della Chiesa? Potrebbe di grazia, aversi in conto di vero cattolico chi sparlasse del Papa come si farebbe con un plebeo senza rispetto, senza venerazione, senza sommissione, qual conviene che sia verso un Superiore Vicario di Cristo in terra, supremo reggitore della Chiesa universale ?

E in che conto si tiene il Papa da taluni che pur si arrogano il titolo di cattolico? In qual modo costoro pensano che si debba rispettare il Primato

del Pontefice? Forse coll'andar ripetendo che le leggi che prescrive il Papa non son altre che leggi ecclesiastiche, o leggi dei preti; basta credere a Dio, ma poi tante altre cose sarebbero inutili? Non son queste proposizioni piuttosto d'un anglicano, d'un calvinista, d'un quacchero, d'un protestante qualunque anzichè d'un sincero cattolico?

Quelle leggi che voi dite leggi dei preti, leggi ecclesiastiche, leggi del Romano Pontefice non son forse pur quelle che ha stabilite Gesù Cristo e che ci ha trasmesse per mezzo degli Apostoli fino a noi? Leggi al certo del Papa, della Chiesa. E non è forse la Chiesa la continuazione dell'opera di Gesù sopra la terra? Non è la Chiesa forse l'erede legittima dei dritti di Gesù, la depositaria fedele dei suoi tesori la maestra infallibile delle sue dottrine? Non è la Chiesa forse che possiede l'autorità di Cristo, e che vive dello spirito di Cristo, e che gode l'assistenza di Cristo, e che parla, ordina, comanda, concede e proibisce in nome di Cristo? Non è l'autorità della Chiesa quella di Cristo stesso? E si osa poi dire che basta credere a Dio, non esser mestieri credere al resto? E si perviene a credere a Dio, quando ancora si ha da cominciare? Vi credessero a Dio per lo manco come si conviene, coloro che così dicono e con sincerità di cuore, poichè crederebbero coi fatti a quanto Dio comanda.

Ondecchè coloro che professano di non credere a *tante altre cose*, farebbero bene a non vantarsi neppure di credere a Dio; perocchè mentre non credono a queste altre cose, fanno segno evidente

non credergli in niuna. Chi crede a Dio osserva e si assicura se egli abbia parlato, crede universalmente a tutto quello che egli ha detto. Chi crede a Dio è forza che debba credere alla Chiesa madre e maestra di verità. Chi crede a Dio ha da credere a quanto essa prescrive, ha da credere alle sue istituzioni, ai suoi ordinamenti; e i fedeli tutti hanno da sottomettersi e obbedire in tutto come opera il figlio ubbidiente verso la propria madre. Chi crede a Dio ha da riconoscere il Papa capo supremo della Chiesa; non basta, ha da riconoscere la sua infallibilità e come tale ha da seguire ogni ordinamento che parte dalla sua bocca infallibile dettante *ex cathedra*.

Ma ai cattolici materialmente osservanti le leggi della Chiesa, ove all'interno della coscienza essi giudicano che il Pontefice Romano possa fallire in quelle o tali altre decisioni di fede e costumi e ne dubitano fortemente , loro direi con S. Paolo toglietevi pur anco il nome di Cattolici che non lo meritate, operate mentre non credete ? qual'è il vostro ossequio alla Chiesa , se non del tutto irragionevole ? sia invece *rationabile obsequium vestrum* (S. Pao. ad Rom. c. XII. v. 1.) ch' è quanto dire mercè quella schiettezza di cuore, quella persuasione d'animo e viva fede che rende le vostre operazioni non sterili, non morte, ma capaci di piacere a Dio, servirlo e meritarvi la vita eterna. Ora privi di quella fede pur necessaria alla nostra salvezza, privi di quell' intima persuasione con cui il vostro adempimento ai doveri della Chiesa debba essere in per-

fetto legame, in adeguata relazione fra di loro è impossibile assolutamente che possiate dirvi ed essere veri cattolici. Con qual dritto taluni falsi cattolici osano dire, che i Romani Pontefici, o la Chiesa rifugge dall' acconciarsi colle idee progressive dei tempi? perchè la Chiesa non si accorda a concedere certe leggi che la mettano in relazione colla società civile? Perchè non cede alle esigenze dei popoli? Come se più non intendessero che la Chiesa ha una sola fede, una sola dottrina quella cioè basata sugli insegnamenti santissimi ed inalterabili di Cristo fondatore di quella Chiesa che ora si vorrebbe riformare con nuove e perverse dottrine.

Ma v' è il Concilio che Iddio stesso per mezzo del suo Vicario ed Immortale Pontefice Pio IX ha voluto concedere a tutta la Cristianità onde i veri cattolici approfittino delle salutari dottrine che da quel venerando consesso emaneranno e dalle quali verrà ristorata la misera società; ed i falsi cattolici colla maschera all' ingiù sieno sfolgorati dal nuovo trionfo della Chiesa per opera del Concilio.

Mentre la Chiesa saprà con più chiarezza, e sempre meglio quali sieno i seguaci di Voltair, d'Alembert, di Diderot di Montesquicu, e di Rousseau. La Chiesa risplenderà, come sempre, in mezzo al mondo coverto dalle fitte tenebre dell'errore, e della menzogna. La Chiese vittoriosa mostrerà ai suoi nemici com' essa è insignita di quella prerogativa di cattolicità per cui la sua dottrina, i suoi dommi, la sua santità nei veri cattolici innestata restò mai sempre nel mondo inconcussa, inalterabile, pura ed immacolata ad onta

di tante sette, di tante perverse dottrine, e di tanti indefessi studi di uomini infelloniti ed increduli. Sì la Chiesa vedrassi a fronte aperta i nemici suoi che baldanzosi non più ipocriti si muovono ad aprire le trincee a scaglionare le loro saette e combattere la Chiesa di Cristo. Ma indarno. Vedrassi senza benda il Razionalista e il Materialista il quale non più con modi e lusinghieri, formerà non che la sua sconfitta il trionfo dei Cattolici veraci. Egli è pel Concilio adunque che da occulti nemici i falsi Cattolici lo diventano aperti.

Essa è la parola *Concilio* che invocata col cuore dai Cattoli varrà a renderli luminari del mondo cristiano; essendo cosa giustissìma che tutti coloro che sentono bene del Concilio sono cattolici non di nome, ma di fatti. Laddove fa mestieri che la Città di Dio debba essere ravvisata al mondo per tale al cospetto della città del diavolo.

Sì, la parola Concilio varrà a discernere i falsi tra i buoni cattolici, come la parola *Scibboleth* valse a ravvisare i nemici di Efraim. Imperocchè quei cattolici soli che non pure crederanno al primato del Romano Pontefice, alla sua infallibilità, ma opereranno quanto il Capo Universale della Chiesa prescrive a nostro vantaggio potranno a buon dritto arrogarsi il titolo di veri cattolici. Ed in vero se la parola *Cattolico* esprime credenza, sommissione della mente e del cuore alla Chiesa, al Romano Pontefice, come potranno accordarsi idee disparate, Cattolico che non crede al primato del Pontefice e alla sua infallibilità o alla verità della Chiesa? Il Cat-

tolico nel suo concetto esprime l'uomo credente, ma credente e non credente ripugnano insieme, è forza dunque che chi non crede e non opera ciò che crede debba chiamarsi non cattolico, protestante.

Ecco come il Concilio vale a distinguere i cattolici dai non Cattolici. Ora se v'hanno di coloro i quali veggono di mal'occhio il Concilio, se l'osteggiano, se studiano come impedirlo, se ne sparlano, se non sono disposti a ritenere quanto prescriverà il Concilio, egli è certo che non ammettono alcuna delle prerogative del Papa e della Chiesa che sono parti principali rinchiuse nell'idea complessiva di Concilio, e che essi censurando e maldicendo la Chiesa, qual propria madre si dichiareranno innanzi al mondo cattolico non essere veri figli ubbidienti e quindi mal si arrogano il titolo di veri cattolici.

Tipografia De Marco Vico S. Niccolò alla Carità, 14.